

# DESCARTES, SPINOZA E LEIBNIZ NEL *GIORNALE CRITICO DELLA FILOSOFIA ITALIANA (1920-1979)*

CARLO BORGHERO

**Abstract:** The attention paid in the *Giornale critico della filosofia italiana* to the major exponents of seventeenth-century philosophical rationalism, from its foundation by Giovanni Gentile in 1920 until 1979, reveals important changes that provide us with interesting information on Italian Neo-idealism. The small number of articles on Descartes can be interpreted as the result of an overall approach – sanctioned by Gentile – different from that of Hegel, who considered Descartes as the founder of modern philosophy. For Gentile, Descartes represents a stage in the history of philosophy spanning from Humanism to Spinoza, and, in a more particular Italian perspective, from Campanella to Vico. This interpretative scheme persisted also under the direction of Ugo Spirito, when Cartesianism continued to receive little theoretical and historical attention, with the exception of Eugenio Garin's contributions. In the years from 1945 to 1979, the *Giornale critico* emphasized instead the interest for Spinoza, a very important author for Gentile, up to the double monographic issue published on the occasion of the third centenary of Spinoza's death (1977). In turn, the lack of interest for Leibniz was constant and evident from the small number of articles published from 1920 to 1979, which were furthermore not particularly connected with the international, coeval Leibniz scholarship.

**Keywords:** Descartes; Spinoza; Leibniz; Italian Neo-idealism; Giovanni Gentile; *Giornale critico della filosofia italiana*.

**English title:** *Descartes, Spinoza and Leibniz in the Giornale critico della filosofia italiana (1920-1979)*

1. Dallo spoglio delle prime quattro serie del *Giornale critico della filosofia italiana* – le prime due dirette da Giovanni Gentile (1920-1932 e 1933-1944) le altre due da Ugo Spirito (1945-1969, 1970-1979) – non si direbbe che Descartes sia stato salutato dalla storiografia idealistica come il fondatore della modernità filosofica, celebrato da Hegel come un nuovo Colombo, scopritore del

continente della soggettività<sup>1</sup>.

Le prime due serie della rivista diretta da Giovanni Gentile (con Ugo Spirito come redattore) ospitano un numero esiguo di articoli su Descartes, sul cartesianismo, sull'eredità cartesiana nei principali esponenti del razionalismo moderno. Nella prima serie (1920-1932) si trovano tre soli articoli dedicati esplicitamente a Descartes. I primi due si devono a Guido De Giuli, il terzo ad Antonio Corsano. Studioso di Galluppi e di Kant, oltre che del poeta simbolista belga Maurice Maeterlinck, De Giuli lavorò molto su Descartes: tra il 1928 e il 1935 pubblicò sulla *Rivista di filosofia* diverse rassegne di studi cartesiani e nel 1933 diede alle stampe la prima monografia italiana di impronta idealistica dedicata al filosofo<sup>2</sup>, recensita lo stesso anno su *La Critica* da Guido De Ruggiero. Gli articoli cartesiani di De Giuli sono forse i soli, tra quelli apparsi nel *Giornale critico*, nei quali il confronto dell'idealismo con la filosofia cartesiana emerge esplicitamente. I temi affrontati nei due articoli erano centrali per la comprensione del pensiero di Descartes e discussi nella letteratura internazionale. Nel primo articolo («La teoria cartesiana dell'errore», GCFI 1927, 107-115) l'autore ricostruisce la strategia messa in atto da Cartesio per individuare le quattro cause dell'errore (l'imperfezione della natura umana, la credenza nella testimonianza dei sensi, i pregiudizi radicatisi fin dall'infanzia, la sproporzione tra l'intelletto limitato e la volontà illimitata che affiora nel giudizio), che non a torto De Giuli riduce sostanzialmente alla quarta, considerata come il vero fondamento della dottrina cartesiana. A Descartes

---

1 Il presente articolo è un ampliamento del mio contributo al fascicolo speciale per il centenario del *Giornale critico della filosofia italiana* (GCFI): cfr. BORGHERO 2021. I rinvii agli articoli della rivista saranno fatti tra parentesi nel testo, con la sola indicazione dell'anno e dei numeri delle pagine. Per ragioni di spazio mi vedo costretto a ridurre le referenze bibliografiche, perciò mi limito a rinviare al GCFI 2013/1, che raccoglie gli indici della rivista, nonché i testi programmatici dei direttori delle differenti serie e alcuni saggi interpretativi, e al GCFI 2021/2 (*Il «Giornale critico della filosofia italiana» da un secolo all'altro, 1920-2020*); a questi va aggiunto TORRINI 2005.

2 DE GIULI 1933.

l'autore riconosce il merito di avere sostituito il modello tomistico della *adaequatio rei et intellectus* con quello «della realtà del razionale, e della razionalità del reale»: in termini meno hegeliani, con Descartes si sarebbe realizzato «il progresso dalla accidentalità della *adaequatio* alla necessità dell'*identitas*» (DE GIULI 1927, 113). Questo razionalismo assoluto rende la dottrina cartesiana incapace di cogliere, all'occorrenza, la verità dei sensi e l'errore del puro intelletto, attribuendo alla ragione «un valore esclusivo che forse non ha» per il fatto di non averla «*assoggettata* a una critica sufficiente», cosa che costituirà invece «il grande merito del criticismo» (DE GIULI 1927, 115). Una conclusione vicina alla fonte principale di De Giuli, la vecchia *Habilitationsschrift* di Ludwig Busse<sup>3</sup>, nella quale venivano discusse le interpretazioni idealistiche di Descartes dal punto di vista di una prospettiva neocriticista. Il saggio sulla morale cartesiana («Appunti critici sulla morale cartesiana», GCFI 1928, 35-48) si presentava come il tentativo di colmare quella che a De Giuli appariva una lacuna della letteratura su Descartes, che avrebbe misconosciuto l'importanza delle riflessioni cartesiane sull'etica. Rifacendosi a un vecchio lavoro di Pierre Binet<sup>4</sup>, De Giuli ritiene che Descartes si sia mosso tra due polarità irriducibili l'una all'altra: la dottrina eudemonistica della relatività della morale, cara agli antichi e rinverdata dai libertini ma utile soltanto per la vita pratica, e una morale di ispirazione più «elevata» e «pura», coerente col proprio «razionalismo integrale» (DE GIULI 1928, 36-37). Il non conciliato dualismo cartesiano rende però precaria una scelta che rimane astratta e incapace di trovare nell'uomo «una facoltà che lo possa guidare nella scelta del bene e del male». Un limite che a De Giuli appare *prekantiano* («Kant è ancora lontano»), anche se la morale cartesiana, in quanto «razionale» e fondata sulla «volontà buona», preluderebbe a quella formalistica kantiana (DE GIULI 1928, 42, 47).

---

3 BUSSE 1894.

4 BINET 1898.

I due articoli davano un'interpretazione unitaria di Descartes e l'autore non aveva tutti i torti nel lamentare la penuria della letteratura cartesiana sui temi da lui affrontati, anche se sulla questione dell'errore esistevano già i lavori di Étienne Gilson<sup>5</sup> e di Alexandre Koyré<sup>6</sup>, e se la morale cartesiana, pur priva ancora di una monografia specifica (il libro di Joseph Segond, apparirà soltanto nel 1932)<sup>7</sup>, era stata oggetto di trattazione in alcuni importanti studi d'insieme sul filosofo<sup>8</sup>, nonché di raccolte postume di saggi di Octave Hamelin, il cui *Système de Descartes* (1911), quando De Giuli scriveva, aveva già avuto la seconda edizione<sup>9</sup>, e di Alfred Espinas (1925)<sup>10</sup>. Tuttavia la lettura idealistica di De Giuli, che la monografia del 1933 renderà esplicita consegnando l'immagine di Descartes iniziatore dell'idealismo soggettivo, era interessante proprio per la lettura neokantiana del filosofo, avviata alla fine dell'Ottocento in Germania dai neokantiani della scuola di Marburgo Paul Natorp (1882) ed Ernst Cassirer (1899 e 1911) e in Francia da Alfred Fouillé, per il quale Kant era «le grand continuateur et renovateur du cartésianisme»<sup>11</sup>. Ma l'intenzione critica di De Giuli non trovava un'adeguata sistemazione neppure nella monografia del 1933, recensendo la quale Guido De Ruggiero osserverà che una maggiore attenzione agli studi di Liard, Hamelin, Brunschvicg avrebbe permesso di limitare le forzature sulla «dialettica» del metodo cartesiano a vantaggio di un'interpretazione più articolata del pensiero del suo autore<sup>12</sup>.

L'articolo di Antonio Corsano («Misticismo e volontarismo nelle cartesiane *Regulae ad directionem ingenii*», GCFI 1930, 337-362) aveva il merito di ri-

---

5 GILSON 1913(1) e GILSON 1913(2).

6 KOYRÉ 1922.

7 SEGOND 1932.

8 CHEVALIER 1921 e GOUHIER 1924.

9 HAMELIN 1921.

10 ESPINAS 1925.

11 FOUILLÉ 1893, 198.

12 DE RUGGIERO 1933.

chiamare l'attenzione su un testo cartesiano fino a quel momento trascurato in Italia ed è stato giudicato da Gregor Sebba come «il più importante contributo tecnico pubblicato in Italia dal 1930 al 1937»<sup>13</sup>. Il giovane autore, allora poco più che trentenne, si avviava lungo la strada indicata da Alfred Espinas, il quale aveva invitato a mettere in dubbio l'immagine ultraintellettualistica di Descartes e a valutare il ruolo della volontà, della grazia e dell'amore negli scritti del filosofo<sup>14</sup>. Dunque quello di Corsano è un Descartes inserito nella rinascita spirituale della Francia del primo Seicento illustrata da Fortunat Strowski<sup>15</sup>, difensore delle verità della fede contro i libertini continuatori della filosofia naturalistica del Rinascimento. Un Descartes mistico e antirazionalista che l'autore può persino avvicinare a Vico in nome della comune affiliazione agostiniana e platonica. Già Léon Blanchet aveva cercato la presenza di motivi agostiniani anche nelle *Regulae*<sup>16</sup>, ma Corsano si muove in maniera autonoma segnalando l'importanza del tema della conoscenza intuitiva come fondamento della certezza e trovando un antecedente della dottrina cartesiana dell'*intuitus* nelle *Enneadi* di Plotino. Sicché le *Regulae* rivelerebbero il «misticismo cartesiano», un «misticismo della chiarezza intellettuale» (CORSANO 1930, 250) che converte (come per Hamelin) l'immediatezza della chiarezza intellettuale in un'esperienza psicologica interiore. Qui starebbe dunque il fondamento della decisione di Descartes a «impegnare la sua energia speculativa per un bisogno religioso generale di difesa del cattolicesimo», che era il problema della sua epoca, ma anche «per un suo proprio bisogno scientifico-religioso», quello di sistemare i rapporti tra la sua fisica meccanicistica e la sua ortodossia cattolica (CORSANO 1930, 353). Oggi questi discorsi sembrano un po' troppo perentori e, cessata l'esigenza di riequilibrare la posizione ideo-

---

13 SEBBA 1964, 211.

14 ESPINAS 1917.

15 STROWSKI 1907.

16 BLANCHET 1920.

logica di Descartes rispetto alle interpretazioni positivistiche, anche il giudizio sulla religiosità dell'autore ha riacquisito equilibrio. Tuttavia il percorso fatto dall'autore attraverso gli scritti del filosofo e le discussioni della letteratura cartesiana fa di questo articolo di Corsano sicuramente il maggiore contributo alla letteratura cartesiana apparso fino a quel momento sul *Giornale critico*.

Il numero ridotto degli articoli di argomento cartesiano apparsi sul *Giornale critico* era parzialmente compensato da un paio di articoli dedicati a Leibniz. Il primo (all'origine una conferenza tenuta alla Biblioteca filosofica di Palermo) era di Giuseppe Carlotti, il quale nello stesso anno pubblicava un'antologia di scritti leibniziani. Affrontando il tema «I concetti di potenza e di atto in Aristotele e in Leibniz» (GCFI 1923, 11-23), l'autore segnalava la svolta leibniziana che trasformò la concezione puramente passiva di potenza di Aristotele in un *conatus* che «è già di per sé azione, sebbene in un grado minimo» (CARLOTTI 1923, 22), unificando potenza e atto in un nuovo concetto che permette di abbandonare la logica astratta aristotelica per aprire la strada a una nuova logica dello sviluppo e dell'attività spirituale. Il secondo articolo leibniziano («Il principio dialettico della monade leibniziana», GCFI 1925, 257-272 e 321-336) era firmato da Enrico De Negri, che affrontava la teoria leibniziana della percezione e della monade, nonché del rapporto dialettico tra unità e molteplicità, mettendo in luce la funzione sinteticamente attiva dell'anima. Carlotti e De Negri insistevano dunque entrambi su Leibniz filosofo dell'azione, mettendo l'accento più sul rapporto con la tradizione antica che con il più recente meccanicismo cartesiano.

Oltre ai due saggi di argomento leibniziano è opportuno segnalare anche due articoli su Spinoza: quello di Augusto Guzzo («Il primo critico dello Spinoza», GCFI 1922, 226-242), dedicato alla singolare figura di Guglielmo di

Blyenbergh, un sensale di biade che si atteggiava a filosofo dilettante e che fu capace di acute osservazioni sui *Principia philosophiae cartesianae* e sui *Cogitata metaphysica* di Spinoza, e quello di Leonardo Grassi («Il panteismo di Faust e lo spinozismo del Goethe», GCFI 1927, 283-304), che segnala l'impronta dello spinozismo di Goethe nelle tracce del «panteismo lirico» opposto da Faust e Margherita all'intellettualismo astratto di Mefistofele.

Tre articoli su Descartes e due su Spinoza e su Leibniz nell'arco di tredici anni non sembrano indicare un particolare interesse per Cartesio e per il razionalismo, anche se a parziale compensazione si possono ricordare le recensioni di due importanti studi sulla filosofia di Descartes, ospitate sulle pagine del *Giornale critico*: quella del volume citato di Léon Blanchet, scritta da Cecilia Dentice d'Accadia (1920) (GCFI 1920, 438-442), nonché quella del libro assai discusso di Maxime Leroy, *Descartes, le philosophe au masque* (1929), dovuta a Francesca Carassale (GCFI 1929, 506-510). A queste si aggiunge la lunga recensione dell'edizione delle opere di Spinoza curata da Carl Gebhardt (Heidelberg 1925) fatta nel 1926 da Augusto Guzzo (GCFI 1926, 219-233). Ma gli studi su Spinoza erano stati oggetto di note precedenti sul *Chronicon Spinozanum* (Adolfo Ravà, GCFI 1923, 310; A. Guzzo, GCFI 1925, 237), sul 250° anniversario della morte del filosofo (A. Ravà, GCFI 1927, 71-74). Nel 1927 usciva anche una breve nota di Giovanni Gentile su Spinoza (in realtà una ristampa dell'articolo apparso sul *Corriere della sera* il 22 febbraio dello stesso anno, sempre per l'anniversario della morte di Spinoza): GCFI 1927, 237-239.

2. La presenza di studi su Descartes e sul cartesianismo nella seconda serie della rivista (1933-1944) non si discosta molto da quanto abbiamo constatato riguardo alla prima. Nell'arco di dodici anni compaiono quattro soli articoli di argomento cartesiano, che hanno però il merito di allargare il terreno del-

l'indagine oltre l'ambito ristretto dei temi classici della letteratura cartesiana: Elda Niccolini richiamava l'attenzione dei lettori sulla figura di Nicolas Malebranche, trascurata negli studi italiani («Il misticismo di Niccolò Malebranche», GCFI 1933, 385-394); Eugenio Garin si occupava di una figura importante del cartesianismo italiano («Michelangelo Fardella», GCFI 1933, 395-408); Jacob Teicher andava alla ricerca degli antecedenti del metodo cartesiano nella filosofia araba ed ebraica («Spunti cartesiani nella filosofia arabo-giudaica», GCFI 1935, 101-130, 235-249); Arturo Massolo affrontava il tema della presenza di Descartes nella filosofia novecentesca, studiando il rapporto di Edmund Husserl col cartesianismo («Husserl e il cartesianismo», GCFI 1939, 434-452).

Si trattava di lavori di carattere e spessore differenti. Niccolini cercava le radici del «misticismo filosofico» di Malebranche nell'educazione del filosofo all'Oratorio che l'avrebbe indirizzato verso una totale dipendenza da Dio. La fede avrebbe impedito a Malebranche di approdare a un esito panteistico spinoziano che sarebbe stato coerente con la logica del sistema: sicché «quello che può sembrare panteismo non è dunque che misticismo» (NICCOLINI 1933, 394). Il taglio particolare dell'articolo pregiudicava la possibilità di restituire la statura filosofica di un autore che i suoi contemporanei ritenevano non inferiore a Spinoza e a Leibniz. Il quasi esordiente Garin, che aveva iniziato la sua collaborazione al *Giornale critico* l'anno prima, con un articolo che riprendeva la sua tesi di laurea discussa con Limentani («L'etica di Giuseppe Butler», GCFI 1932, 281-303 e 371-389), intraprendeva con lo studio di Fardella («una delle figure più notevoli del cartesianismo italiano», GARIN 1933, 395) quel lungo viaggio che sarà delineato programmaticamente soltanto nell'articolo «Cartesio e l'Italia» del 1950 e che porterà lo studioso a collocare i cartesiani italiani sullo sfondo delle discussioni europee, senza per questo sottrarli al contesto cui appartenevano. Nel porre in relazione il dubbio

metodico e il *cogito* di Descartes con i testi di Averroè e di al-Gazali, Teicher non intendeva trovare fonti realmente utilizzate da Descartes, o ancor meno dei precursori: il contributo non pretendeva di essere uno studio storico, bensì un «esperimento metafisico» che poteva permettere di individuare antecedenti intellettuali coi quali l'autore delle *Meditationes* condivideva una comune impostazione spirituale, soprattutto riguardo alla concezione di Dio come la «realtà suprema razionale» eppure accessibile alla mente umana in quanto questa è capace di un «procedimento mentale intuitivo» adeguato a cogliere quella realtà (TEICHER 1935, 247). Affinità su singoli punti erano state già segnalate, e Teicher ricorda i lavori di Léon Gauthier su al-Gazali (GAUTHIER 1900), di Henri Gouhier su Maimonide (GOUHIER 1924), di Giuseppe Furlani su Avicenna (FURLANI 1927), di Étienne Gilson (GILSON 1930). Altri nomi si potrebbero aggiungere, a cominciare da Léon Roth<sup>17</sup>, ma l'ampio articolo di Teicher si segnala per la profonda conoscenza dei testi dei filosofi arabi ed ebrei, oltre che di Descartes.

Il giovanissimo Massolo, fresco di laurea con Vito Fazio-Allmayer in una Palermo in cui era ancora vivo l'insegnamento gentiliano, pubblicava il suo articolo a quasi dieci anni di distanza dall'edizione francese delle *Meditazioni cartesiane* (1931), recensita nel 1935 sulle pagine del *Giornale critico* da Heinrich Levy (GCFI 1935, pp. 65-73). L'intento di Massolo non era di ricostruire un episodio della ricezione del pensiero di Descartes, ma piuttosto di trovare una via di accesso teoretica alla fenomenologia husserliana. Perciò la sua analisi prendeva le mosse dalla definizione di Fritz Heinemann della filosofia contemporanea tedesca come «eine Philosophie der Krisis»<sup>18</sup> per collocare l'anti-cartesianismo del Novecento all'interno della crisi del razionalismo nella stagione che Dilthey ha chiamato del «tramonto della metafisica». L'au-

---

17 ROTH 1924.

18 HEINEMANN 1929, 396.

tore si confrontava perciò coi testi di Nietzsche, Dilthey, Heidegger, Jaspers e, con ampiezza, di Husserl e di quegli studiosi che in Germania erano stati i primi testimoni e interpreti di quella svolta filosofica che si concretizzò nelle pubblicazioni di Arnold Metzger, Johannes Pfeiffer, Eugen Fink, tutte del 1933. Per quanto riguarda Descartes, Massolo fa riferimento soprattutto a Franz Böhmer, da non confondersi con il giurista omonimo. Allievo di Rickert e di recente succeduto a Ernst Hoffmann a Heidelberg, Böhmer aveva appena pubblicato il volume *Anti-cartesianismus* (1938), nel quale aveva detronizzato Descartes dal ruolo di «padre della filosofia moderna» assegnatogli da Hegel, per fargli assumere quello più modesto di «nostro più vicino avversario filosofico», a causa del suo razionalismo dogmatico che avrebbe lasciato l'uomo cartesiano nella sua astratta solitudine e infeconda disperazione<sup>19</sup>. Dove quel «nostro avversario» si riferiva ai nazionalsocialisti, la cui *Weltanschauung*, secondo Böhmer, avrebbe soppiantato il «morto» pensiero cartesiano con un nuovo «dinamismo». Il libro di Böhmer suscitò l'interesse di Ernst Cassirer, che ne aveva parlato in una rassegna di studi su Descartes e su Malebranche (1939) e di Ludwig Landgrebe, che lo recensirà sulla rivista *Romanische Forschungen* (1941)<sup>20</sup>. Nel 1940, pochi mesi prima dell'invasione dei Paesi Bassi da parte delle truppe del Terzo Reich, usciva in Olanda un lungo e importante saggio di Amandus Van der Wey sugli aspetti filosofici del nazionalsocialismo, nel quale veniva dedicato ampio spazio a Böhmer<sup>21</sup>. Critico del lavoro di Böhmer, e consapevole delle sue implicazioni politiche taciute da Massolo, sarà da noi

---

19 BÖHMER 1938, 80.

20 CASSIRER 1939, 22-26; cfr. anche la recensione di LANDGREBE 1941.

21 VAN DER WEY 1940, 86-97; cfr. ora SEGEV 2019, 139-162 (lo studio è assai utile anche per altre letture politiche di Descartes: Heidegger, Baader, Husserl, Borkenau). Böhmer aveva anticipato le sue tesi nell'articolo «"Ewiger Cartesianismus"», apparso sulla rivista nazionalsocialista di pedagogia, fondata da Ernst Kriek e pubblicata dal 1933 al 1943; cfr. BÖHMER 1937. Su Husserl e Descartes cfr. anche LANDGREBE 1961. Per la questione dei rapporti dei filosofi tedeschi col nazionalsocialismo, sollevata da FARIAS 1987, sono da vedere ora TILTZKI 2002, BAMBACH 2003 e SHERRATT 2013.

Giorgio Radetti proprio in una recensione pubblicata sul *Giornale critico* (GCFI 1940, 117-122) un anno dopo l'articolo di Massolo. Nella sua recensione Radetti lamentava il fiorire di studi che hanno fatto a gara a privare la filosofia cartesiana «di ogni sua storica concretezza» e ridurla a una sorta di «ombra» che non aveva nulla della spiritualità originaria del filosofo, perché fosse più facile celebrarne la filosofia o avversarla come responsabile di tutti i mali (RADETTI 1940, 117). A quest'ultima schiera appartiene il libro di Böhm, che riduce il cartesianismo a simbolo della razionalità astratta della scienza e della filosofia moderna fino a Hegel. La «neue National-sozialistische Wissenschaft» si oppone a questa rappresentazione scarnificata, trovando ispirazione nell'anti-intellettualismo di marca nietzschiana e soprattutto nelle teorie razziste di Chamberlain e di Rosenberg per esaltare la *realtà* e la *vita* come condizioni che permettano di realizzare «una comunità fondata sull'eredità della razza e del sangue». Con Descartes si perderebbe dunque il senso della realtà e della storia e la ragione, celebrata come onnipotente, chiuderebbe l'individuo in se stesso facendogli perdere ogni contatto col mondo, divenuto «illusorio» e risolto in «dati di conoscenza». Ciò impone di ripensare la storia della filosofia non più come storia unitaria del pensiero europeo che pur valorizzi le diversità nazionali, bensì come storia del pensiero tedesco (anch'esso ridotto a una caricatura semplificata) giacché anche in filosofia il popolo tedesco «combatte per affermarsi di contro agli altri» (RADETTI 1940, 118, 120, 121). È inutile insistere sull'arbitrarietà di certe semplificazioni e genealogie, ma la recensione del giovane Radetti aveva il merito di non tacere il lato oscuro delle dottrine che davano voce alle tendenze anti-razionalistiche delle filosofie della vita dei primi decenni del Novecento, ed è interessante notare che sia la reazione anti-cartesiana di quelle filosofie sia la denuncia degli usi politici dell'immagine semplificata del pensiero di Descartes siano state contemporaneamente pre-

senti nelle pagine del *Giornale critico* diretto da Gentile.

Ci sono due aspetti rilevanti che segnano un punto di relativa svolta nella seconda serie del *Giornale critico*. Il primo riguarda l'informazione bibliografica su cartesianismo e dintorni, decisamente più ampia nella seconda serie rispetto alla prima. È una svolta che non è limitata soltanto agli studi cartesiani e risponde a una decisione della direzione della rivista. Come è stato documentato dagli studi sulla storia del *Giornale critico*, era stato Gentile stesso a sollecitare la svolta. Insoddisfatto di come era stato fatto il servizio di informazione bibliografica nella prima serie della rivista (libri importanti, anche tra quelli ricevuti, neppure annunciati, produzione persino italiana ignorata), egli aveva chiesto a Guido Calogero di coordinare le recensioni, ma già nel 1934 gli aveva revocato l'incarico essendo emerso un dissenso al riguardo: Calogero preferiva recensioni di taglio accademico e anche molto severe, mentre Gentile voleva che si attenuasse lo spirito polemico e si insistesse di più sull'aspetto informativo, anche in vista di una diffusione della rivista nelle scuole. Per effetto di questa svolta, la seconda serie mostra un accentuato interesse per i lavori su Descartes, che supera di gran lunga le due sole recensioni della prima serie. Alcuni tra gli apporti più significativi della letteratura scientifica cartesiana vengono infatti recensiti con regolarità, soprattutto grazie al costante impegno di Giorgio Radetti: oltre al già citato *Cartesio* di Guido De Giuli (Bruno Brunello, GCFI 1933, 332-335), la *thèse* di Charles Serrus, *La méthode de Descartes et son application à la métaphysique* (1933) (Leonardo Grassi, GCFI 1934, 371-374), la già citata recensione delle husserliane *Méditations Cartésiennes* (Heinrich Levy, GCFI 1935, 65-73), quella del saggio di Pantaleo Carabellese, *Il circolo vizioso di Cartesio* (1938) (Aldo Testa, GCFI 1939, 83-86). A queste vanno aggiunte le recensioni, tutte dovute alla penna di Giorgio Radetti, oltre che dell'*Anti-Cartesianismus* di Franz Böhm (GCFI 1940, 117-122),

di cui si è già parlato, dei libri di Pierre Mesnard, *Essai sur la Morale de Descartes* (1936) (GCFI 1937, 292), Léon Brunschvicg, *René Descartes* (1937) (GCFI 1938, 258-259), Charles Adam, *Descartes, sa vie, son œuvre* (1937) (GCFI 1938, 258-259), Hugo Friedrich, *Descartes und der französische Geist* (1937) (GCFI 1938, 445-446), Leon Roth, *Descartes' Discourse on Method* (1937) (GCFI 1938, 446-450), dei tre volumi per il terzo centenario del *Discours de la méthode* (1937), pubblicati a Buenos Aires (GCFI 1938, 450-451), degli *Essais sur Descartes* (1937) di Henri Gouhier (GCFI 1942, 223-228). Particolarmente significative, per il confronto ravvicinato tra l'orientamento idealistico del *Giornale critico* e quello realistico della cultura neoscolastica in merito a Descartes, sono le recensioni di Radetti del libro di Francesco Olgiati, *La filosofia di Descartes* (GCFI 1937, 471-473) e del grosso volume pubblicato dall'Università Cattolica del S. Cuore per celebrare il terzo centenario del *Discorso sul metodo* (1937) (GCFI 1937, 473-475), e quella di Francesco Parlatore del volume pubblicato dall'Università Cattolica del S. Cuore nel 1938, *Malebranche, nel terzo centenario della nascita* (GCFI 1940, 127-137).

A documentare il maggiore interesse per l'età cartesiana si possono ricordare anche gli articoli di Wolfgang von Leyden su Montaigne (VON LEYDEN 1937), di Bianca Magnino su Bayle (MAGNINO 1941), nonché le due recensioni di Radetti dei libri di Georges Desgrippes su Pascal (1935) (GCFI 1936, 175-176) e di Joseph Iwanicki su Morin (1936) (GCFI 1938, 381-383), e le due brevi note dello stesso studioso su *Il dubbio e il Cogito di Cartesio* (GCFI 1938, 263) e su *L'occasionalismo e il suo sviluppo nel pensiero di N. Malebranche* (GCFI 1939, 392).

Un esempio significativo di questa svolta nell'attenzione per la letteratura cartesiana, e contemporaneamente dell'incompletezza che la accompagnava, è l'articolo di Aldo Pierini, pubblicato nella sezione «Varietà», nel qua-

le si fa un'ampia discussione dell'edizione postuma degli studi su Descartes del padre Lucien Laberthonnière<sup>22</sup>, nonché del dibattito che fece seguito alla loro pubblicazione («Il Descartes del Laberthonnière e i suoi critici», GCFI 1940, 350-368). I lavori cartesiani del filosofo e teologo francese risalivano al primo decennio del Novecento (e qualcuno anche agli anni Ottanta dell'Ottocento) ed erano debitori nei confronti della vecchia monografia di Louis Liard (LIARD 1882), che aveva segnalato l'attrito tra metafisica e fisica nel pensiero cartesiano, influenzando molti studiosi di rilievo come Maurice Blondel, Charles Adam e Lucien Lévy-Bruhl. Ma nell'ottica anti-intellettualistica del teologo oratoriano la separabilità della fisica dalla metafisica diventava la premessa per un'aspra denuncia dell'agnosticismo di Descartes, il quale farebbe sostanzialmente a meno di Dio per farsi profeta di una scienza che vuole dominare il mondo. L'opera di Laberthonnière, condannata dalla Chiesa di Roma non per i suoi attacchi a Cartesio bensì per quelli contro l'intellettualismo della scolastica, rompeva molti schemi storiografici consolidati e perciò aveva suscitato una vivace discussione, nella quale, accanto ai maggiori studiosi francesi (Henri Gouhier, Étienne Gilson, Émile Bréhier, Louis Lavelle), era intervenuta pure una pattuglia di italiani che comprendeva anche due esponenti del pensiero neoscolastico, Francesco Olgiati e Luigi Pelloux. La discussione si era prolungata per diversi anni e, nello stesso 1940 in cui uscì l'articolo di Pierini sul *Giornale critico*, il primo numero della rivista *Les Études philosophiques* aveva pubblicato una serrata critica del *Descartes* di Laberthonnière, e dei criteri dell'edizione postuma fatta da Louis Canet delle sue *Études de philosophie cartésienne* (1938). La recensione era firmata da Joseph Segond (SEGOND 1940), figura importante nel panorama intellettuale della Francia della prima metà del Novecento, che nel citato volume del 1932 si era cimentato in una lettura idealistica della morale e della scienza di Descartes.

---

<sup>22</sup> LABERTHONNIÈRE 1935 e LABERTHONNIÈRE 1938.

L'intera vicenda era un episodio del processo intentato a Descartes già dall'apologetica settecentesca e dalla Restaurazione ottocentesca che, per poter colpire meglio i propri bersagli, trovavano comodo accentuare la vicinanza di Descartes con la filosofia e la scienza dei Lumi. La 'riforma' della filosofia fatta da Victor Cousin si riduceva sostanzialmente a questo: sottrarre Descartes al pericoloso abbraccio con Condillac per confermare Descartes nel ruolo di iniziatore della filosofia moderna grazie alla rassicurante protezione della filosofia scozzese del senso comune, che permetteva di dare alla svolta cartesiana un segno soggettivistico e intimistico. Pierini non coglieva questo aspetto, che pure affiorava qui e là nella polemica tra Lévy-Bruhl ed Étienne Gilson, e, dopo avere dato un resoconto dei saggi cartesiani di Laberthonnière, si limitava a discutere le critiche di Gouhier, Gilson e Bréhier, e a contestare le accuse di modernismo rivolte a Laberthonnière dal padre Cordovani, consultore della commissione cardinalizia che aveva condannato all'Indice l'opera del teologo francese.

L'altro tratto distintivo della seconda serie del *Giornale critico* rispetto alla prima è la marcata crescita dell'interesse per Spinoza. Ciò è tanto più significativo in rapporto alla modesta attenzione per Leibniz, che continua a essere una presenza marginale nella rivista, dove è documentata soltanto dalla recensione del libro di Giovanni Emanuele Barié (1933) fatta da Aldo Testa (GCFI 1936, 181-183), e da tre brevi note del solito Radetti sul problema del male in Spinoza e Leibniz (GCFI 1935, 292), sulla *Bibliografia di Leibniz* di Émile Ravier (GCFI 1938, 167-168), e sul razionalismo di Christian Wolff (GCFI 1942, 119-120). La filosofia di Spinoza è invece presente nel lungo articolo di Leonardo Grassi («Il problema della libertà in Spinoza e in Kant», GCFI 1941, 68-90 e 140-161), che consegna l'interpretazione di uno Spinoza «battente alle porte idealistiche» e costruttore dell'unità di religione e morale che portereb-

be al primato kantiano della ragion pratica (GRASSI 1941, 140, 150-152), e in due lunghe e impegnate recensioni, pubblicate nella sezione «Varietà»: la prima di Andrea Ferro, che discute il libro di Harry A. Wolfson su Spinoza e la filosofia ebraica medievale (1934) (GCFI 1935, 50-64, 169-180), la seconda di Radetti (GCFI 1937, 425-454), che fa un esame critico degli ultimi due volumi della biografia di Spinoza del gesuita Stanislaus Dunin-Borkowski (1910-1935) (della quale Radetti aveva già recensito il primo volume: GCFI 1936, 163-175), riconoscendo il ruolo preminente che questo lavoro occupa ormai nella letteratura spinoziana, anche se ne lamenta gli eccessi di «filologia filosofica» (qui da intendere come gli eccessi di erudizione e di informazione sulla letteratura filosofica del XVII secolo), a giudizio del recensore utile ma pericolosa quando perde di vista il disegno complessivo.

A questi lavori va aggiunta la breve discussione tra Paul Siwek e Giorgio Radetti sulla religione di Spinoza (GCFI 1939, 368-377), a proposito della recensione di Radetti del libro sul panteismo di Spinoza scritto da Siwek (1937) (GCFI 1938, 259-262), la recensione del volume collettaneo pubblicato dall'Università Cattolica per il terzo centenario della nascita di Spinoza (1932) (Renato Cohen, GCFI 1935, 277-285), nonché quelle dei libri di argomento spinoziano di Fausto Meli (1934) (Delio Cantimori, GCFI 1935, 86-88), Carlo Mazzantini (1933) (Renato Cohen, GCFI 1936, 116-118), Giuseppe Roverelli (1934) (Cohen, GCFI 1936, 118-119), Léon Brunschvicg (1939) (Radetti, GCFI 1940, 258-259), Madeleine Francès (1937) (Radetti, GCFI 1941, 110-117).

3. Nel 1950 era apparso in Germania un saggio di Max Bense sull'attualità del pensiero cartesiano per una rifondazione intellettuale dell'Europa che rifiutasse l'ideologia comunista e l'escatologia cristiana<sup>23</sup>. Si aprì una discussione

---

23 BENSE 1950.

che coinvolse, tra gli altri, Simone Weil e Bertolt Brecht, mentre in Italia non accadde nulla di simile e nella terza (1945-1969) e nella quarta serie (1970-1979) del *Giornale critico*, entrambe sotto la direzione di Ugo Spirito e con Emilia Giancotti Boscherini segretaria di redazione, la situazione degli studi cartesiani non cambia di molto rispetto alle due serie dirette da Gentile. Descartes continua a non suscitare un particolare interesse né teorico né storico e i contributi di spessore sono sempre pochi. Questa penuria di studi di argomento cartesiano era però compensata da una più consistente informazione bibliografica, che trova posto nelle recensioni, nelle rassegne bibliografiche sulla storia della filosofia moderna nonché nel numero poderoso di «Note e notizie» redatte da Eugenio Garin (dal 1947 al 1963 e poi, nella quarta serie, nel 1971) e da Pietro Piovani (dal 1963 al 1969 e, nella quarta serie dal 1970 al 1979), che in poche pagine offrivano al lettore del *Giornale critico* un'accurata informazione critica, anche se di necessità sintetica, sul panorama della letteratura scientifica internazionale.

Ma c'è un altro aspetto che va segnalato. Nelle due serie dirette da Ugo Spirito si accentua la crescita dell'interesse per Spinoza rispetto a quello per Descartes. Naturalmente questa tendenza può essere stata accentuata dagli interessi scientifici di Emilia Giancotti Boscherini, così come ad alimentare l'attenzione su Spinoza nelle prime due serie sicuramente hanno giocato un ruolo importante gli interessi scientifici di Giovanni Gentile. Ma va segnalato che l'incremento degli studi su Spinoza, soprattutto nella quarta serie, corrisponde a un considerevole aumento dei contributi di argomento marxista, confermando così una sintonia col pensiero di Spinoza, già segnalata da Marx e da Engels nella *Sacra famiglia* (1845), che ha caratterizzato dovunque, ma soprattutto in Francia, gli studi sul marxismo del Secondo dopoguerra. Le preferenze intellettuali per Spinoza, pur diversamente motivate, incrementano

comunque l'interesse per l'autore che cresce in maniera costante nelle prime quattro serie della rivista.

Dunque nella terza serie (1945-1969) il *Giornale critico* pubblica un solo articolo sul cartesianismo, quello di taglio squisitamente storico di Eugenio Garin («Cartesio e l'Italia», GCFI 1950, 385-405), all'origine una commemorazione fiorentina per il terzo centenario della morte del filosofo. L'articolo di Garin segnava una caratteristica sempre più marcata dei contributi di argomento cartesiano apparsi sulla rivista, destinati a seguire i percorsi italiani, nel contesto europeo, della filosofia e della scienza cartesiane. Quando Garin pubblicava il suo articolo, punti di riferimento per gli studi su Cartesio e l'Italia erano ancora il vecchio libro di Gabriel Maugain<sup>24</sup>, la *thèse* di Louis Berthé de Besaucèle<sup>25</sup>, il cui carattere pionieristico faceva passare sopra le numerose manchevolezze sul piano della consapevolezza metodologica e dell'informazione bibliografica, il saggio di Carmelo Ottaviano<sup>26</sup>, debitore di Maugain e limitativo dell'influenza di Descartes al di fuori degli studi di fisica. A distanza di pochi anni erano apparsi *La filosofia di Gian Battista Vico* (1911) di Benedetto Croce e gli *Studi vichiani* (1915) di Giovanni Gentile, ed entrambi legittimavano un'interpretazione della ricezione di Descartes in Italia schiacciata sul ruolo anti-cartesiano esercitato da Vico. Lo studio di Garin mirava dunque ad allontanarsi da questo rumore di fondo e, così come aveva fatto Antonio Banfi per Malebranche<sup>27</sup>, si proponeva di mostrare come vecchi schemi interpretativi rendessero opaca l'individuazione della presenza di Descartes nella cultura filosofica italiana, soprattutto meridionale e segnatamente napoletana. La ricerca del «senso dell'itinerario cartesiano», ci consegna un uomo che si distacca dal mondo per trovare in sé «il fondamento del mondo, onde tornarvi atto-

---

24 MAUGAIN 1909.

25 BERTHÉ DE BESAUCELÈ 1920.

26 OTTAVIANO 1943.

27 BANFI 1938.

re e dominatore» (GARIN 1950, 391), e ci permette di individuare gli aspetti essenziali del rapporto di Descartes col pensiero del Rinascimento e del Medioevo per cogliere, al di là delle specifiche ricerche di L. Blanchet e di É. Gilson<sup>28</sup>, il senso complessivo del filosofare cartesiano e del suo rapporto col Quattrocento e col Cinquecento, sostituendo opposizioni convenzionali con una sostanziale «convergenza». Una continuità che si sostanzia di tradizioni testuali e smentisce l'idea per cui la metafisica cartesiana nascerebbe «dal tronco della scolastica post-tridentina», per affermare invece che essa si muove «nell'atmosfera delle filosofie della Rinascenza», le quali prima di Cartesio avevano riferito tutto «alla mente dell'uomo» (GARIN 1950, 392, 393). C'è qui, precocemente affermato, il senso complessivo dell'interpretazione di Descartes da parte di Garin, il quale faceva di Cartesio una tappa fondamentale del percorso che andava da Campanella a Vico e collocava anche Vico nel filone dell'eredità rinascimentale<sup>29</sup>. Per più di un verso era un'interpretazione che veniva da lontano, giacché la si può trovare nella *Historia critica philosophiae* (1743) di Jacob Brucker, il quale appunto assegnava a Descartes il titolo di «philosophiae reformatore» e lo accostava a Bruno e Campanella, oltre che a Bacon e a Hobbes (ma anche a Leibniz e a Christian Thomasius). In tempi più vicini c'era stata la lettura della filosofia dal Rinascimento a Vico fatta da Gentile<sup>30</sup>, anch'egli sostenitore di una continuità tra Campanella e Bruno e Descartes, seppure individuando un vuoto nella filosofia italiana da Campanella a Vico che era anche un vuoto di metafisica. Garin condivideva molti aspetti dell'interpretazione gentiliana dell'Umanesimo e del Rinascimento (a cominciare dall'opposizione radicale alla scolastica), tuttavia rovesciava alcune asserzioni di Gentile, celebrando il carattere genuinamente filosofico rin-

---

28 BLANCHET 1920, GILSON 1913(1), GILSON 1913(2), GILSON 1930.

29 GARIN 1968 e GARIN 1978 (ora in GARIN 1993, 73-106 e 197-217).

30 Il tema di Gentile e il Rinascimento è stato affrontato da vari studiosi: cfr. per tutti SCAZZOLA 2002.

tracciabile nei poeti e scrittori non filosofi. Perciò anch'egli lavora sull'eredità del Rinascimento italiano nella filosofia cartesiana, ma la individua nella complessità dei suoi aspetti, molti dei quali interagiranno con l'ambiente italiano anche facendo a meno della metafisica. La battaglia di Cartesio contro la scolastica e il suo adoperarsi per ricongiungere l'eredità rinascimentale con la scienza galileiana, è la chiave che permette a Garin di aprire le porte dell'accoglienza di Descartes tra gli italiani che tenevano viva l'eredità di Galilei ma anche di Bruno e Campanella, come Vincenzo Viviani, Tommaso Cornelio, ma anche Marcello Malpighi e Gregorio Caloprese («gran filosofo renatista» secondo le parole di Vico), Francesco Maria Spinelli e, per una fase del suo pensiero, Paolo Mattia Doria. Il pensiero cartesiano viene pertanto ibridato con quello di chi allora appariva alleato nella battaglia anti-aristotelica, da Gilbert a Stigliola, da Campanella a Galileo, da Bacone a Gassendi, da Digby a Hobbes. Questo incontro fece di Napoli uno dei principali centri del cartesianismo europeo, anche se la ricezione del cartesianismo fu significativa pure a Venezia e a Padova (grazie all'insegnamento di Michelangelo Fardella e alla sua trama di relazioni con Malebranche, Arnauld e Leibniz), e fu comunque presente a Genova, a Pisa, a Perugia e a Roma e in Sicilia. Nel ricco e complesso ambiente napoletano si forma Vico che, nel mentre prende le distanze da Cartesio, tesse l'elogio dello spessore e della profondità del suo pensiero, individuandone il merito maggiore proprio nell'aver egli «voluto far convergere i risultati della filosofia rinascimentale con la scienza di Galileo» (GARIN 1950, 401). Con Vico però finisce soltanto una fase della vicenda italiana del cartesianismo, che continuerà con nuove immagini del filosofo nel Settecento illuministico fino a divenire oggetto di altre mutazioni con Gerdil e Gioberti, Rosmini e Galluppi, Spaventa e Croce e Gentile. Ai quali ultimi, «animatori della ripresa idealistica» (GARIN 1950, 404), va il merito di avere

ravvivato la ricerca intorno al cartesianismo come discussione sui temi dominanti della filosofia moderna.

Come si è già osservato a proposito delle precedenti serie della rivista, anche in questo caso la scarsità di articoli è compensata da una maggiore presenza di temi cartesiani in altre sezioni del *Giornale critico*. Nella sezione «Varietà» appaiono studi specificamente destinati a chiarire aspetti del pensiero di Descartes e di autori cartesiani, come i due contributi di Enrico De Angelis, «Il metodo geometrico da Cartesio a Spinoza» (GCFI 1964, 393-427), volto a illustrare i differenti impieghi di *analisi* e *sintesi* tra Descartes e Spinoza (tema oggetto anche della monografia dell'autore, DE ANGELIS 1964), e le «Riflessioni di Johann Clauberg sul principio di inerzia» (GCFI 1965, 364-368), analisi delle *Disputationes physicae* (1663) di Johann Clauberg, nella quale si dà conto del tentativo del primo cartesiano tedesco di conciliare il principio di inerzia nella formulazione datane da Descartes con la fisica aristotelica e di quanto Clauberg fosse consapevole delle implicazioni metafisiche e teologiche che potevano sconvolgere l'impianto della metafisica scolastica.

Vanno qui ricordati, in quanto parte di un programma di ricerca di vasta portata il cui esito sarà il ridimensionamento della centralità del cartesianismo nella filosofia moderna, anche gli *Studi sull'atomismo del Seicento*, pubblicati da Tullio Gregory in tre puntate («I. Sebastiano Basson», GCFI 1964, 38-65; «II. David van Goerle e Daniel Sennert», GCFI 1966, 44-63; «III. Cudworth e l'atomismo», GCFI 1967, 528-541), dedicati appunto a illustrare la presenza nella filosofia e nella scienza seicentesche di un'alternativa corpuscolare alla fisica geometrica cartesiana.

Anche l'interesse per il pensiero di Leibniz rimane marginale. In tutta la terza serie compare soltanto un articolo dedicato a Leibniz, quello di Pantaleo Carabellese («Leibniz nel suo e nel nostro tempo», GCFI 1947, 349-367), all'o-

rigine una commemorazione per il terzo centenario della nascita del filosofo, tenuta al Congresso internazionale di filosofia (Roma, novembre 1946). Si tratta di una presentazione complessiva dell'opera di Leibniz, la cui spiritualizzazione della natura, simmetrica al naturalismo spinoziano, fu abbandonata nel pensiero tedesco kantiano e postkantiano per tornare al pensiero di Cartesio, «vuoto di essere», e alla opposizione spirito-materia (CARABELLESE 1947, 359-360). Carabellese segnalava l'attualità del filosofo individuandola nel suo recupero metafisico «della positività spirituale dei molti», un atteggiamento che gli sembrava la condizione preliminare allo «sforzo di redenzione» che si imponeva alla democrazia post-bellica (CARABELLESE 1947, 362). Se concludeva il suo discorso con un appello alla «divina coesione degli uomini» voluta da Mazzini, Carabellese presentava Leibniz come modello di una necessaria riconciliazione europea proprio per la varietà enciclopedica dei suoi interessi e per le sue apparenti contraddizioni: di *tedesco* che scrisse la massima parte delle sue opere in francese e in latino; di *protestante* che fu a servizio di un principe cattolico; di sostenitore dell'unione delle Chiese cristiane che professò il libero pensiero al di là del dogma. Era dunque il fatto che egli fosse «un uomo che è *l'uomo dei molti* e tende a procurare più che sia possibile l'unità di questi molti nel loro concreto vivere» (CARABELLESE 1947, 349 n.) a rendere Leibniz il miglior modello possibile per la riconciliazione e la ricostruzione anche intellettuale dell'Europa post-bellica.

Una strada che veniva indicata anche da Kurt Huber nella sua biografia di Leibniz (incominciata in carcere prima che l'autore fosse messo a morte il 13 luglio 1943 per la sua appartenenza al gruppo antinazista della Rosa bianca), uscita incompiuta a Monaco nel 1951 (HUBER 1951), e dal filosofo e psichiatra Kurt Hildebrandt nel volume *Leibniz e il regno della grazia*, pubblicato in Olanda nel 1953 (HILDEBRANDT 1953). Ma che non ebbe seguito in Italia e

non fu condivisa dagli altri collaboratori del *Giornale critico*, che continuò a ignorare sostanzialmente Leibniz. Infatti il filosofo tedesco è oggetto soltanto di un altro studio, pubblicato nella sezione «Varietà» da Antonio Corsano («Leibniz e la storia», GCFI 1954, 356-368), nel quale l'autore, prende lo spunto dal recente volume di Werner Conze (CONZE 1951), per escludere che Leibniz abbia trasferito l'indagine storiografica nella sua filosofia o abbia unificato i due ordini di verità, storico e filosofico. Il significato autentico della riflessione leibniziana sulla storia va infatti collocato nell'ambito degli studi di *ars critica* e del confronto col *pirronismo storico*, che riportano Leibniz al dialogo coi suoi reali interlocutori, Arnauld, Huet e Bayle.

Assai più consistente è invece la presenza di Spinoza, al quale sono dedicati tre articoli. Il primo è di Giorgio Radetti («Gentile e Spinoza», GCFI 1947, 237-245), che segnala l'«affinità speculativa» con la tradizione idealistica ma, nel confermare la «continuità dell'ispirazione speculativa bruniana, e rinascimentale in genere, nello spinozismo» affermata dalla storiografia di ispirazione spaventiana, mette in luce anche un parziale, eppure importante, allontanamento da Spaventa giacché l'immanentismo spinoziano corrisponde, «sul piano dell'oggetto e del pensato», all'«immanentismo assoluto che l'attualismo vuole essere sul piano del pensante» (RADETTI 1947, 240)<sup>31</sup>. Il secondo («Filosofia e religione nel pensiero di Spinoza», GCFI 1951, 43-68), si deve a Giuseppe Semerari, il quale conduce una discussione critica del rapporto di unità e separazione di religione e filosofia, mostrando come gli aspetti rigorosamente metafisici dell'*Ethica* si accompagnino nel *Tractatus theologico-politicus* a concessioni pratiche all'empiria della convivenza sociale. Infine Dario Fauci («*Amor Dei intellectualis e charitas erga proximum* in Spinoza», GCFI 1954, 461-480), pone il problema di una non risolta unificazione tra le esigen-

---

<sup>31</sup> Il saggio di Radetti sarà ristampato in GENTILE 1948.

ze ideali del filosofo, l'amore del sapiente «verso l'assoluto», e l'obbedienza alla legge dello stato come condizione necessaria per disciplinare le passioni all'interno della società.

A questi articoli si aggiungono tre studi nella sezione «Varietà», rispettivamente di Emilia Giancotti Boscherini che delinea con maestria la ricezione italiana di Spinoza dal 1677 al 1785, caratterizzata da una prevalente interpretazione materialistica (GCFI 1963, 339-362), di Felice Alderisio che prende in esame un articolo inedito di B. Spaventa su Bruno e Spinoza (GCFI 1966, 218-225), e di Giuseppe Semerari (GCFI 1964, 428-438), il quale mostra come l'ambiguità di Spinoza, che è correlata alla sua profondità e fecondità, sia originata dalla confluenza nel filosofo di tradizioni differenti (l'ontologia aristotelico-scolastico-cartesiana, la matematica e la fisica galileiana, la teologia e la cosmologia ebraico-cristiano-araba) e sia da considerarsi un aspetto fecondo del suo pensiero perché da qui si origina l'attualità del pensiero spinoziano, capace di aprire la via a una filosofia «che può produrre l'estraniarsi dell'uomo a se stesso e assieme tentare il suo recupero e la sua riappropriazione», SEMERARI 1964, 438.

Come si è detto, la penuria di studi sul cartesianismo è bilanciata da una documentazione del panorama internazionale degli studi, significativamente più ampia che nelle prime due serie della rivista. Mi riferisco innanzitutto alle recensioni di volumi specificamente dedicati a Cartesio e al cartesianismo: i tre volumi delle *Obbiezioni al Cartesianesimo* (1946-1947) che raccolgono corsi universitari tenuti da Pantaleo Carabellese negli anni 1938-1940 (Paolo Filiasi Carcano, GCFI 1948, 178-186), la scelta di testi cartesiani sulla libertà curata e introdotta da Jean-Paul Sartre (1946) (Luigi Quattrocchi, GCFI 1950, 475-480), il volume collettaneo *Descartes et le cartésianisme hollandais* (1950), uno dei punti più alti della storiografia cartesiana della metà del Novecento

(Giorgio Radetti, GCFI 1952, 250-253). Ma andrebbero ricordate anche le recensioni dei libri non specificamente di argomento cartesiano, nei quali però il pensiero di Descartes (e di Spinoza e di Leibniz) è comunque presente: *La pensée européenne au XVIIIème siècle* (1946) di Paul Hazard (Luigi Quattrocchi, GCFI 1950, 229-231), *Il pensiero moderno* di Michele Federico Sciacca (1949) (Paolo Filiasi Carcano, GCFI 1950, 367-372), *The Concept of Mind* (1949) di Gilbert Ryle (Paolo Filiasi Carcano, GCFI 1951, 277-289), *Il problema della filosofia moderna* (1951) di Marino Gentile (Giulio F. Pagallo, GCFI 1952, 500-503), *il French Free-Thought from Gassendi to Voltaire* (1960) di John S. Spink, (Lia Formigari, GCFI 1962, 269-272), *l'Introduzione all'ateismo moderno* (1964) di Cornelio Fabro (Giancarlo Finazzo, GCFI 1965, 592-597), e infine *Dio, uomo e mondo da Cartesio a Nietzsche* (1966) di Karl Löwith (Nicola Massimo De Feo, GCFI 1967, 634-640). Di questo maggiore interesse bibliografico beneficia limitatamente Leibniz, al quale sono dedicate due recensioni di Armando Carlini, entrambe del 1948, relative agli studi leibniziani di Gallo Galli (1948) e al volume su Leibniz curato dall'*Archivio di filosofia* (1947) (GCFI 1948, 352-356), e un'altra di Enrico Garulli sul primo volume della monografia di Francesco Barone sulla *Logica formale e logica trascendentale* (1957) (GCFI 1958, 567-571). Più consistente, com'era prevedibile, il bottino degli studi spinoziani, con otto recensioni. Tre di Emilia Giancotti Boscherini, la quale nel 1959 dà conto dei *Saggi su Spinoza* (1958), di Enrico Garulli (GCFI 1959, 560-565) e, congiuntamente, della traduzione della voce «Spinoza» del *Dictionnaire* di Bayle (1958) e di quella dell'*Ethica* (1959) pubblicate entrambe da Boringhieri (GCFI 1959, 565-566). A queste si aggiungono la recensione di Antonio Corsano relativa a due lavori di Giuseppe Semerari (1953) (GCFI 1953, 371-379), le due di Giuseppe Semerari del libro *Spinoza in Soviet Philosophy* (1952) di George L. Kline (GCFI 1953, 521-526) e della seconda edizione (1964) dello *Spinoza* di Augusto Guz-

zo (GCFI 1964, 441-444), e infine quella di Armando Plebe del libro di Franco Chiereghin sull'influenza dello spinozismo nella formazione della filosofia hegeliana (1961) (GCFI 1962, 134-135).

Un quadro completo dell'informazione fornita dal *Giornale critico* sui tre esponenti della filosofia razionalistica deve però tenere conto anche delle «Note e notizie», curate da Eugenio Garin e da Pietro Piovani, che inaugurarono un nuovo genere letterario fatto di informazioni bibliografiche e discussioni storiografiche, e divennero presto un appuntamento consuetudinario per i lettori della rivista. Anche dallo spoglio dei contributi a questa rubrica emergono alcuni orientamenti significativi. La terza serie conferma la sostanziale marginalità di Leibniz, presente in tre sole note nell'arco di un ventennio: una di Garin, che tratta congiuntamente di Herder, Nietzsche e Leibniz (GCFI 1948, 207-208) e due di Piovani, sulle scelte di scritti leibniziani pubblicate da Vittorio Mathieu (1963) (GCFI 1964, 171) e da Domenico O. Bianca (1967-1968) (GCFI 1968, 311). Si inverte invece la tendenza a privilegiare Spinoza, cui sono dedicate soltanto due note, di Emilia Giancotti Boscherini sulle edizioni italiane del filosofo (GCFI 1963, 135) e di Pietro Piovani sulla sua filosofia etico-politica (GCFI 1964, 452). Ciò in un arco di tempo (GCFI 1945-1969) nel quale la letteratura spinoziana è stata prolifica anche da noi.

Assai più ricco è però il numero delle «Note e notizie» dedicate a Cartesio e al cartesianismo da Eugenio Garin, che si aggiungono a quella su Malebranche redatta da Pietro Piovani (GCFI 1965, 461-462). Nell'arco di un decennio l'attenzione di Garin per la storiografia e la bibliografia di argomento cartesiano è costante e nutrita, tanto da rendere impossibile ricordare qui analiticamente le numerose segnalazioni e integrazioni bibliografiche, nonché i rapidi commenti relativi a pubblicazioni recenti sulla filosofia sei-settecentesca, con una particolare attenzione alle vicende italiane che conferma il carat-

tere programmatico dell'articolo «Cartesio e l'Italia» del 1950, di cui si è parlato sopra.

Per quanto riguarda la rivista, il lungo percorso di studi cartesiani di Garin giunge a un compimento simbolico soltanto col fascicolo monografico *Per una storia dei cartesiani in Italia* (GCFI 1996/3), pubblicato per la cura di Maurizio Torrini in occasione del quarto centenario della nascita di Descartes. Nell'«Avvertenza» al fascicolo Garin (GCFI 1996, pp. 307-311), ribadirà che la possibilità di una corretta comprensione della ricezione italiana del cartesianismo è strettamente connessa a una nuova lettura dei rapporti di Descartes con la cultura rinascimentale e non può prescindere né da come abbia preso corpo il progetto di una nuova *science universelle*, né dalla considerazione della fortuna delle singole opere cartesiane e delle lingue nelle quali testi e traduzioni circolarono. Soltanto tenendo conto di questi aspetti si può cogliere la ricchezza del cartesianismo italiano e opporla alla parzialità del giudizio espresso da Giovanni Gentile, in occasione della sua recensione al libro di Maugain (pubblicata su *La Critica* nel 1909 e ristampata nel 1915 in apertura alla sua raccolta di *Studi vichiani*), di una inadeguatezza della ricezione italiana di Cartesio sul piano delle dottrine metafisiche. Giacché questa ricchezza si rivela negli studi di fisica e di fisiologia e nelle indagini sul rapporto mente-corpo e sulle passioni dell'anima, spesso piegate a un esito monistico e materialistico<sup>32</sup>. Per quanto concerne Garin, peraltro, il suo costante impegno cartesiano era approdato trent'anni prima all'ampio e denso saggio *La vita e le opere di Cartesio*, posto come introduzione alle *Opere* del filosofo pubblicate nel 1967 (DESCARTES 1967) in due volumi nei «Classici della filosofia moderna» dell'editore Laterza, e destinato a una duratura fortuna scientifica ed editoriale autonoma.

---

<sup>32</sup> Si veda anche GARIN 1997.

4. La quarta serie (1970-1979) del *Giornale critico*, che inizia con la celebrazione del cinquantenario della rivista, accentua alcune tendenze emerse chiaramente nella terza serie: continua l'esiguità della presenza di Leibniz, mentre l'interesse per Cartesio e il cartesianismo sembra consolidato, benché sia largamente superato dal predominante interesse per Spinoza.

La filosofia di Leibniz non è oggetto di nessun articolo, ma soltanto di due studi nella sezione «Varietà». Il primo, che si deve a Filippo Costa («Prospettive sulla logica leibniziana», GCFI 1971, 36-70) discute le obiezioni mosse dalla letteratura scientifica al panlogismo di Louis Couturat fino alla soglia degli anni Sessanta e indica possibili piste di ricerca, tra le quali ha un posto preminente lo studio dei rapporti tra logica e metafisica leibniziana quale emergeva dai lavori di Francesco Barone. Il secondo, di Guido Zingari («La possibilità nella logica e nella morale di G. W. Leibniz», GCFI 1976, 387-415), ripropone l'immagine sartriana di Leibniz come il pensatore che meglio di altri ha saputo trarre «le conseguenze implicite nella configurazione morale dei possibili» (ZINGARI 1976, 392), come conferma la centralità della categoria di *possibilità* nell'ontologia leibniziana. A questi studi si aggiunge una sola recensione, della laterziana *Introduzione a Leibniz* (1976) di Vittorio Mathieu (GCFI 1978, 258-260).

Cinque sono invece gli articoli di argomento direttamente o indirettamente cartesiano. Maurizio Torrini prosegue sulla strada indicata da Garin, e condivisa da Pietro Piovani, di un'indagine fine della presenza di Descartes nella cultura italiana, e specificamente meridionale, come parte integrante del percorso che va da Campanella a Vico e nel quale ha un posto rilevante la diffusione europea della scienza galileiana, alla quale l'autore aveva dedicato la monografia su Tommaso Cornelio del 1977<sup>33</sup>. Torrini metteva in luce la plura-

---

33 TORRINI 1977.

lità di immagini e letture di Cartesio, attestate dall'*Autobiografia* e dagli altri scritti di Giannone: il Cartesio degli Investiganti, che veniva a intrecciarsi con la circolazione di Gassendi e quella problematica di Galileo, il Cartesio cristiano di Malebranche e quello cripto-materialista dei libertini, che fornisce materiali agli «ateisti» napoletani di fine secolo («Il Cartesio di Giannone», GCFI 1979, 131-143). Antonio Corsano, nell'articolo «Alle origini della iatromatematica» (GCFI 1973, 26-38), affronta la questione dei presunti antecedenti tardomedievali (Ruggero Bacone, Nicola Oresme) e rinascimentali (Giovanni Battista da Monte) della iatromatematica segnalandone la distanza dall'applicazione alla medicina dello sperimentalismo galileiano e del meccanicismo cartesiano. Interessante per la ricezione del cartesianismo è anche l'altro articolo di Corsano, «Per una rilettura del vichiano *De ratione*» (GCFI 1978, 151-171), dedicato a uno degli scritti più anti-cartesiani di Vico, del quale lo studioso sottolinea l'ispirazione pedagogico-politica e il carattere di manifesto di una crisi che coinvolgeva «il neocartesiano platonizzante» diffuso nel ceto forense e nella nobiltà cittadina (CORSANO 1978, 154), da cui si poteva uscire soltanto con una nuova *topica* che sostituisse il dogmatismo analitico-matematico e fosse fondamento comune alla cultura letteraria ma anche scientifica e giuridico-politica.

Di indubbia pertinenza cartesiana sono anche i due articoli di Tullio Gregory, dedicati rispettivamente a «Erudizione e ateismo nella cultura del Seicento. Il *Theophrastus redivivus*» (GCFI 1972, 194-240) e al «Dio ingannatore e genio maligno» (GCFI 1974, 477-516). Si tratta di due lavori meritatamente famosi, che vanno nella direzione già indicata a proposito dei precedenti articoli sull'atomismo del Seicento: entrambi si occupano di Descartes (indirettamente il primo e direttamente il secondo), ma per ridimensionare l'interpretazione cartesianocentrica della storiografia francese. Infatti il *Theophrastus redi-*

*vivus* è la conferma della vitalità, nel pieno del Seicento e ancora dopo la morte di Descartes, di quelle dottrine naturalistiche antiche e moderne che il meccanicismo cartesiano si era proposto di soppiantare; e lo studio delle fonti della questione teologica del Dio ingannatore, spesso presentata come un'invenzione originale dell'autore delle *Meditationes*, ci mette in presenza di un Cartesio lettore attento della teologia volontaristica francescana del basso Medioevo. Dunque sia la novità della filosofia di Descartes nei confronti degli eredi della scolastica sia l'immagine di un Seicento interamente soggiogato alla filosofia cartesiana venivano messe seriamente in discussione.

A questi importanti articoli si aggiungono, nella sezione «Varietà», quattro brevi lavori concernenti direttamente o indirettamente il cartesianesimo: la nota di Antonio Corsano, il quale individua un'influenza del vitalismo rinascimentale sulla biologia cartesiana («La morte di Cartesio», GCFI 1979, 234-238); le recensioni, sempre di Antonio Corsano, della monografia di Dino Pastine su Juan Caramuel (1975) (GCFI 1976, 543-546) e degli atti di un convegno del 1976 sull'atomismo del Seicento (1977) (GCFI 1979, 239-249). Infine la nota di Claudia Stancati che, seguendo una pista indicata da Sebastiano Timpanaro jr. in un saggio del 1969, rintraccia i testi holbachiani ai quali può avere attinto Leopardi («Lettura di D'Holbach in Italia nel XIX secolo», GCFI 1979, 279-285).

Meritano inoltre di essere ricordati altri due densi studi, entrambi pubblicati nella sezione «Varietà» dove di solito venivano relegati i lavori storici anche se importanti, che affrontano il tema dei rapporti tra la filosofia cartesiana e la religione cattolica, seppure da prospettive differenti. Il primo si deve a Giuseppa Battisti e verte su una questione centrale del pensiero cartesiano («L'occasionalismo in Descartes», GCFI 1971, 262-298), rispondendo a una questione che ha diviso la critica, cioè se Descartes sia stato occasionalista

come lo fu quella parte dei suoi seguaci che aveva in Malebranche il suo principale punto di riferimento. In un saggio notevole per lo stato degli studi di allora ma ancora utile a distanza del mezzo secolo trascorso dalla sua pubblicazione, l'autrice ricostruisce la vicenda storica della dottrina occasionalistica nella letteratura medica che, prima di quella filosofica, aveva elaborato una teoria della «causa che dà occasione», che cioè produce l'effetto anche in maniera accidentale o strumentale. Da questa tradizione (che si dipana attraverso gli scritti di Galeno, Avicenna, Leonhart Fuchs) giungevano a Descartes due spunti di riflessione: il riconoscimento della necessità di un parallelismo tra anima e corpo nel momento in cui le «cause occasioni» agiscono, e il fatto che le passioni sono l'ambito in cui si esercita l'azione dell'anima in quanto «causa occasione» estranea al corpo (BATTISTI 1971, 280). Nel momento in cui rompe la struttura gerarchica della tradizione animistica e vitalistica (intelletto, anima, facoltà, corpo) per mettere pensiero ed estensione allo stesso livello di parità ontologica, Cartesio deve misurarsi col problema della connessione anima-corpo respingendo due opposte soluzioni: quella platonica dell'anima ospitata nel corpo come il nocchiero nella nave e quella aristotelica dell'anima forma del corpo (BATTISTI 1971, 283). È noto come al problema della comunicazione tra mente e corpo Descartes abbia dato una soluzione fisiologica e non metafisica, tuttavia dal problema metafisico di come una sostanza spirituale possa muovere una sostanza corporea realmente distinta da essa nasce la riflessione dei primi occasionalisti, Cordemoy e La Forge, presto seguiti da Clauberg, Geulincx e Malebranche, i quali generalizzano a tutto il creato il modello della «causa che dà occasione», applicata da Descartes ai casi di interferenza tra sostanza pensante e sostanza estesa perché gli permetteva di risolvere i problemi sorti dall'accentuata separazione di ambito spirituale e ambito corporeo, dal momento che la parità ontologica delle due sostanze impe-

diva di ricorrere a quegli elementi intermedi (virtù, facoltà, forze) che avevano permesso alla tradizione filosofica di maneggiare la separazione anima-corpo (BATTISTI 1971, 290-291). Sulla base degli scritti di Descartes si può ragionevolmente ipotizzare che questo esito teorico sia maturato nel corso dello studio dei testi di medicina fatto dal filosofo in Olanda tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta. Dunque è possibile dare una interpretazione teorica e una precisa prospettiva storica al problema, posto da Henri Gouhier nel suo libro *La vocation de Malebranche* (GOUHIER 1926), del significato in Descartes dell'espressione «causa che dà occasione». Un uso che trova applicazione nelle *Passions de l'âme*, l'ultima opera di Descartes nella quale si dispiega l'analisi psicosomatica da parte dell'autore che era intenzionato a mantenere lo studio della morale entro i limiti di una conoscenza scientifica, da «fisico». Mentre l'atteggiamento metafisico e religioso degli occasionalisti successivi allontanerà la nozione di «causa che dà occasione» dall'ambito medico e descrittivo nel quale l'aveva impiegata Descartes per farne una modalità dell'operare di Dio nel mondo (BATTISTI 1971, 298).

Il secondo studio sui rapporti di Descartes con la religione, di Antonina M. Alberti, è dedicato a illustrare la natura dello scetticismo del famoso anti-cartesiano Pierre Daniel Huet («Lo scetticismo apologetico di Pierre Daniel Huet», GCFI 1978, 210-237). L'autrice sottolinea l'organicità del sistema filosofico che si ricava dalle opere del gesuita vescovo di Avranches, nelle quali è possibile riconoscere un modello epistemologico che oppone alla rigidità dell'*esprit de géométrie*, e alla pretesa dogmatica di evidenza e certezza, la via della probabilità suggerita dal ragionevole scetticismo di Gassendi e che, oltre a essere vicino all'esperienza più dei modelli matematici, appariva più compatibile con la fede tradizionale. Ma il modello di rapporti tra ragione e fede proposto da Huet rendeva quest'ultima libera di revocare in ogni momento

l'autonomia della conoscenza contenuta nel messaggio galileiano, come faceva anche Mersenne, il quale si dichiarava a favore di una certezza empirica e probabilistica, ma contrastava il modello matematico di Descartes e anche quello di Galilei. Dunque le scelte dello scettico Huet appartengono alla storia dei ripetuti tentativi fatti dall'apologetica per adattare la scienza moderna agli schemi di pensiero tradizionali.

Tra i contributi di interesse cartesiano vanno ricordate anche le recensioni di tre lavori di Giuseppe Lissa dedicati a Fontenelle (1971, 1973), due di Antonio Corsano (GCFI 1974, 308-310; GCFI 1975, 305-307) e una di Maria Teresa Marcialis (GCFI 1974, 596-598). In questa quarta serie le «Note e notizie» che si devono a Eugenio Garin sono meno numerose e una sola, su Gravina, è di interesse indirettamente cartesiano (GCFI 1970, 150-152), mentre in numero ragguardevole sono quelle scritte da Pietro Piovani, delle quali soltanto tre attengono in qualche modo alle vicende del cartesianismo: quella riguardante la scelta di testi relativi alla disputa sei-settecentesca sugli antichi e sui moderni (1970), curata da Maria Teresa Marcialis (GCFI 1971, 371-372), e le due concernenti il volume di Gianfranco Cantelli su Bayle (1969) (GCFI 1970, 312-313) e quello di Paolo Cristofolini su cartesiani e sociniani (1974) (GCFI 1975, 310).

Il confronto con Spinoza è però decisamente a vantaggio dell'autore dell'*Ethica*, che è oggetto di due studi di Hervé A. Cavallera, pubblicati nella sezione «Varietà»: «La fine dell'antropocentrismo nell'*Ethica* di Spinoza (GCFI 1978, 443-453) e «L'intelligibilità della storia in Spinoza» (GCFI 1978, 454-468), che si propongono di mostrare come la fine dell'antropocentrismo non si traduca necessariamente nella rinuncia all'intelligibilità del divenire, cioè nella negazione della possibilità di comprendere il processo storico. È bene ricordare anche l'articolo di Siegrid Hessing sulla durata della validità

del bando di scomunica e di espulsione dalla comunità ebraica di Amsterdam pronunciato contro Spinoza nel 1656 («Spinoza-ban Invalid after Death», GCFI 1979, 158-167), nonché le recensioni di Giuseppe Semerari al *Lexicon Spinozanum* (1970) di Emilia Giancotti Boscherini (GCFI 1972, 283-284), di Antonio Corsano a una raccolta di testi spinoziani sulla libertà religiosa e la libertà politica, curata da Giorgio Radetti e da Emilia Giancotti Boscherini (1974) (GCFI 1975, 304-305), e alla monografia di Fiorella Pintacuda de Michellis sul socinianesimo (1975) (GCFI 1976, 594-595), e infine quella di Emilia Giancotti Boscherini all'edizione dell'*Ethica*, con apparato lessicografico completo di concordanze, indici, frequenze e tavole comparative, curata dal Cetedoc di Lovanio (1977) (GCFI 1978, 554-558).

Ma a fare pendere la bilancia a favore di Spinoza fu soprattutto il numero monografico doppio (GCFI 1977/3 e 4), curato da Emilia Giancotti Boscherini, che il *Giornale critico* pubblicò in occasione del terzo centenario della morte del filosofo. A dimostrazione dell'ampia trama di relazioni scientifiche della segretaria di redazione della rivista, i contributi erano redatti da specialisti in massima parte stranieri e coprivano un vasto arco di temi, dalla biografia intellettuale del filosofo allo studio di autori con i quali Spinoza si è confrontato e alla ricezione della sua filosofia, dalle questioni fondamentali della metafisica e dell'etica ad altri aspetti significativi del suo pensiero, anche se la concentrazione maggiore degli studi era sul pensiero politico di Spinoza (sette contributi su un totale di venti), a conferma di una tendenza diffusa nella letteratura internazionale.

Per avere un numero monografico del *Giornale critico* dedicato a Cartesio si dovrà aspettare quello pubblicato nel 1996, cui si è già fatto cenno; in tutto l'arco della sua vita centenaria, la rivista non dedicherà mai un fascicolo monografico a Leibniz.

5. Lo spoglio delle annate delle prime quattro serie del *Giornale critico* sembra dunque fornire dati incoerenti con l'immagine hegeliana, tramandata poi dalla storiografia idealistica, dell'importanza decisiva di Descartes per la fondazione della filosofia moderna e della cesura cartesiana nella periodizzazione della storia della filosofia. Nelle due serie gentiliane della rivista (1920-1932 e 1933-1944), ma anche dopo, sono pochi gli articoli dedicati a Descartes e al cartesianismo e scarni appaiono i riferimenti alla letteratura scientifica internazionale sul razionalismo moderno, anche su quello di Spinoza e di Leibniz. Si potrebbe obiettare che il *Giornale critico* è nato come rivista 'generalista' e non specificamente dedicata alla storia del pensiero moderno. Certo occorre tenere conto di ciò e probabilmente ci troveremmo di fronte a dati non molto diversi se facessimo lo spoglio di riviste confrontabili con il *Giornale critico*, come *La Critica*, la *Rivista di filosofia*, la *Rivista di filosofia neoscolastica*, con le quali si intrecciò variamente la storia della rivista di Gentile. Nei limiti di spazio di questo intervento non è possibile fare neppure qualche sondaggio esemplificativo al riguardo, ma, considerato il peso avuto da Descartes (e da Spinoza, se non da Leibniz) nella costituzione della tradizione storica dell'idealismo, si rimane perplessi sulla penuria di materiali cartesiani nel *Giornale critico*.

Il fatto è che, al di là del dato quantitativo, c'era una differenza di fondo tra il Cartesio di Hegel e quello di Gentile: Hegel faceva cominciare l'età moderna in religione con la Riforma e in filosofia con Descartes, individuando paradossalmente l'interprete filosofico della modernità nella figura di un filosofo cattolico, per di più sospettato di pelagianesimo. Per Gentile, che segue in buona parte la narrazione spaventiana della storia della filosofia moderna, questa incomincia col Rinascimento, o per essere più precisi con Petrarca e l'Umanesimo, e non con Cartesio, il quale entra in questo schema per prepa-

rare l'abbandono dell'indifferentismo religioso del letterato umanista, erudito raffinato ma privo di fede e di contenuto morale, e aprire la strada al naturalismo di Spinoza. L'apertura europea rendeva possibile colmare il «vuoto» della filosofia italiana tra Campanella e Vico, dovuto alla mancanza di libertà degli italiani oppressi dalla Chiesa cattolica ma anche al disinteresse per la filosofia e la metafisica, soprafatte dall'amore per le scienze naturali, le matematiche e gli studi storici. Veniva dunque riaffermata la centralità spaventiana della filosofia italiana dal Rinascimento a Vico, e Gentile poteva proseguire la storia nazionale della filosofia con gli autori del Risorgimento, Rosmini e «il grande» Gioberti (la cui filosofia, si dice nella prolusione romana del 1918, fu non a torto considerata «la più alta forma di pensiero filosofico cui fosse pervenuta la ragione umana» e «strumento nuovo e perfetto» del «primato morale e civile italiano»)<sup>34</sup>, e poi con quelli della nuova Italia post-unitaria, della quale l'attualismo si faceva interprete e principio identitario. In ciò il «Proemio», redatto il 10 ottobre del 1919 e posto in apertura del primo fascicolo del *Giornale critico*, riprendeva quanto Gentile aveva affermato il 10 gennaio dell'anno precedente nella prolusione al suo insegnamento romano: la Riforma è rimossa a vantaggio della filosofia del Rinascimento italiano che esalta la celebrazione della libertà e della ragione dell'individuo, ma anche dell'arte e della poesia e, in una parola, della dignità dell'uomo mortificata da Lutero. Campanella è il precursore di Cartesio, in quanto c'è già in lui l'identità di soggetto e oggetto propria della filosofia moderna, ma è soprattutto Bruno, precursore oltre che di Cartesio anche di Spinoza, a essere il «vero instauratore» della filosofia moderna. Accanto a Cartesio, occupa dunque un posto di primo piano Spinoza, il cui immanentismo è più in sintonia con «l'idealismo attuale» di quanto potesse esserlo il dualismo cartesiano delle sostanze, col posto assegnato alla *res extensa* in opposizione alla *res cogitans*, in una conce-

<sup>34</sup> GENTILE 1908, 8.

zione ontologica che rendeva il mondo materiale irriducibile alla realtà spirituale. Mentre l'idealismo attualistico, per stare alle parole del «Proemio», si proponeva di ridurre a un unico atto soggetto e oggetto, e intendeva l'intera storia della filosofia come conquista di «sempre maggiore spiritualità dell'oggetto» e «sempre più intima immedesimazione dell'atto con cui si pensa e dell'atto con cui si realizza la realtà». Ambiva, cioè, alla «immedesimazione in un atto solo, onde la realtà coincide con l'ideale» e invocava un nuovo idealismo «storico e attuale», che fosse uno «spiritualismo antiplatonico e immanentistico» (GCFI 2013, 171). Questa impostazione rende più comprensibile la marginalità di Descartes nella storia della rivista.

Le principali interpretazioni novecentesche di Descartes erano disponibili già nei primi anni della prima serie del *Giornale critico*, ma furono poco considerate: nel 1911 Hamelin era stato uno dei primi ad opporsi all'interpretazione scientifica di Liard, per il quale la fisica cartesiana poteva fare a meno della metafisica, e aveva visto in Descartes «il fondatore autentico dell'idealismo moderno»<sup>35</sup>. Eppure De Giuli, autore della prima monografia italiana nella quale Descartes è presentato come idealista, anche se di una forma di idealismo che dà molto spazio a Kant, è rimproverato da De Ruggiero per avere trascurato non solo Hamelin ma anche Brunschvicg, iniziatore della lettura neocriticista di Descartes. Soltanto Carlini, ma siamo ormai nel 1948, sarà realmente influenzato dalla lettura del *Système de Descartes* di Hamelin e, nonostante la seconda edizione del *Système* fosse uscita nel 1921 per la cura di Léon Robin, Hamelin è assente nelle prime due serie del *Giornale critico*. Come lui non vengono presi in considerazione neppure i lavori classici di É. Gilson su Descartes e il pensiero scolastico (GILSON 1913(1) e GILSON 1930) nonché il suo *Commentaire al Discorso sul metodo* (DESCARTES 1930), la ricca mo-

---

35 HAMELIN 1921, 128.

nografia di Gustave Cohen sugli scrittori francesi in Olanda (COHEN 1921), l'importante raccolta di contributi di E. Cassirer (CASSIRER 1939), i lavori di L. Brunschvicg sulla spiritualità cartesiana in rapporto a Montaigne e a Pascal (BRUNSCHVICG 1927, BRUNSCHVICG 1942), quelli di H. Gouhier sul pensiero religioso (GOUHIER 1924) e su quello metafisico (GOUHIER 1962) nonché su Descartes filosofo dell'*anti-Renaissance* (GOUHIER 1958), di Jacques Sirven sugli anni giovanili (SIRVEN 1930), i brillanti saggi di Alain Chartier (CHARTIER 1932 e CHARTIER 1936), la monografia di Jean Laporte sul razionalismo di Descartes (LAPORTE 1945), e di Ferdinand Alquié sulla sua metafisica (ALQUIÉ 1950, e ALQUIÉ 1956), l'ampia lettura sistematica fatta da Martial Gueroult su Descartes *selon l'ordre des raisons* (GUEROULT 1953). Sfuggono all'attenzione del *Giornale critico* anche importanti edizioni di testi (il *Journal* di Beeckman<sup>36</sup>, l'*Entretien* di Descartes con Burman<sup>37</sup>) e di corrispondenze cartesiane. Neppure le edizioni delle corrispondenze con Huygens<sup>38</sup> e con Mersenne vengono segnalate. Le sole eccezioni a questa scarsa attenzione per la produzione scientifica internazionale restano le tempestive recensioni del libro di Léon Blanchet sugli antecedenti del *cogito* e di quello di Maxime Leroy, *Le philosophe au masque*, uscite sul *Giornale critico* lo stesso anno della pubblicazione delle due monografie.

Nella seconda serie si manifesta un qualche interesse per la lettura scolastica di Descartes, anche per ragioni 'domestiche' relative al continuo confronto col neotomismo di padre Gemelli e dell'Università Cattolica per realizzare un disegno di egemonia, che il Concordato del 1929 ha fortemente incrinato. Vengono infatti presi in considerazione i lavori di Olgiati e l'imponente raccolta di saggi pubblicati dalla Cattolica per il centenario del 1937 del *Di-*

---

36 BEECKMAN 1939-1953.

37 DESCARTES 1937.

38 ROTH 1926.

*scorso sui metodo e dei Saggi*. A questo proposito bisogna riconoscere che, nonostante i giusti rilievi critici alla lettura neotomistica di Descartes, la cultura idealistica non riuscì a produrre un libro altrettanto importante della monografia di Olgiati del 1937 (OLGIATI 1937) e del volume per il centenario del 1937<sup>39</sup>, e neppure a seguire la storiografia cartesiana internazionale con la stessa assiduità della «Rivista di filosofia neoscolastica». Tra gli autori più vicini al *Giornale critico*, la rivista mostra una certa attenzione per Carabellese (del quale vengono recensiti il saggio del 1937 sul circolo cartesiano e, nella terza serie, i tre volumi delle *Obiezioni a Cartesio* 1946), anche se Carabellese, seppure autore di diversi saggi di argomento cartesiano, non pubblica nulla su Cartesio nel *Giornale critico*. Minore, invece, l'interesse per Carlini, del quale si ignorerà anche l'importante volume *Il problema di Cartesio*, uscito da Laterza nel 1948.

Fuori d'Italia, come si è visto, oggetto di interesse sono le *Meditazioni cartesiane* di Husserl, recensite da Heinrich Levy nel 1935 e discusse da Arturo Massolo nel 1939, e il saggio di Sartre del 1946 sulla libertà cartesiana recensito da Luigi Quattrocchi nel 1950. Ma in questi casi l'interesse cartesiano passa in secondo piano rispetto sia all'opera di Husserl sia al saggio di Sartre<sup>40</sup>, anch'esso un avvenimento per la filosofia contemporanea tanto che, appena un anno dopo la riedizione da Gallimard (1947), fu tradotto in tedesco con prefazione di Karl Jaspers<sup>41</sup>. Nulla si dice invece delle interpretazioni marxiste di Descartes che furono molto discusse al Colloquio di Royaumont del 1955<sup>42</sup>, uno dei momenti più alti della storiografia cartesiana del Secondo dopoguerra, e ancor meno presenti (ma questa è una caratteristica comune alla cultura filosofica italiana) sono le letture analitiche del filosofo. Le interpretazioni più

---

39 DESCARTES 1937.

40 SARTRE 1946.

41 SARTRE 1948.

42 ROYAUMONT 1957.

recenti, da Geneviève Rodis-Lewis a Jean-Luc Marion, che si pone sulla scia della lettura di Descartes fatta da Heidegger a partire da *Sein und Zeit* (1927), per lo più trascurata da noi, entreranno in Italia lungo un arco di tempo che dai primi anni Sessanta giunge fino agli anni più vicini a noi, ma non arriveranno grazie al *Giornale critico*, o ad altre riviste filosofiche, bensì per merito soprattutto dei convegni cartesiani organizzati dal Centro cartesiano di Lecce, diretto da Giulia Belgioioso, in collaborazione con quello della Sorbonne. Sicché i lettori del *Giornale critico* non furono informati dalla loro rivista circa quella che è stata chiamata «l'odissea» di Descartes nelle sue peripezie novecentesche<sup>43</sup>. Effetto di questa selezione casuale e arbitraria delle immagini di Descartes discusse nella filosofia contemporanea è anche il sostanziale isolamento di Descartes rispetto alle altre figure del cartesianismo, anche di primaria grandezza come Malebranche (pochi gli studi su di lui), Arnauld, Régis (completamente assenti) e altri. Si tratta di un dato della storiografia italiana atipico rispetto alle tendenze della letteratura internazionale, che incomincia a essere modificato soltanto con l'avvio della quinta serie della rivista, diretta da Garin, con Maurizio Torrini come redattore.

Cosa succedeva sul versante degli altri filosofi razionalisti? Nelle annate del *Giornale critico* si può rilevare un ampliamento dell'attenzione per Spinoza, mentre rimane marginale lo spazio dedicato a Leibniz. Quella per Spinoza è una preferenza intellettuale comprensibile in nome della continuità tra l'immanentismo spinoziano e quello dell'«idealismo attuale», e in questo caso Gentile è in un rapporto di continuità con la valutazione positiva di Spinoza che Hegel, pur tra non poche riserve, aveva consegnato alle sue *Lezioni sulla storia della filosofia*. Inoltre è alimentata dalla presenza tra i collaboratori della rivista, di studiosi come Gentile, che nel 1915 aveva pubblicato la sua edizio-

---

43 ARMOGATHE 1994.

ne dell'*Ethica*, e Augusto Guzzo, autore della prima monografia italiana su Spinoza che conoscerà altre due edizioni (1964, 1980), dopo la prima del 1924 (GUZZO 1924), nonché di Radetti, Semerari e Giancotti. Ma col tempo questa tendenza si è rafforzata per il convergere dell'interesse su Spinoza da parte degli studi di orientamento marxista. Del pensiero di Spinoza attraeva la possibilità di un'interpretazione materialistica, un aspetto che per più di un verso caratterizza anche la recente storiografia dell'illuminismo radicale anche a prezzo, allora come oggi, di qualche semplificazione eccessiva. Di questa sintonia fu interprete, nel *Giornale critico* di Ugo Spirito, Emilia Giancotti Boschellini, cui si deve l'organizzazione del fascicolo monografico su Spinoza in occasione del terzo centenario della morte (GCFI 1977/3 e 4), che ha il merito di coinvolgere la maggior parte degli studiosi attivi sulla scena internazionale e che segna il punto più alto dell'interesse per il filosofo nel *Giornale critico*. Tuttavia sia nelle serie dirette da Gentile sia in quelle dirette da Spirito, sarebbe facile riscontrare non poche assenze di studi fondamentali nella letteratura spinoziana internazionale: per ricordare soltanto i più importanti, il volume di L. Brunschvicg su Spinoza e i suoi contemporanei (BRUNSCHVICG 1894), la monografia di Georges Friedmann su *Leibniz e Spinoza* (FRIEDMANN 1946), la *thèse* di Paul Vernière su Spinoza in Francia (VERNIÈRE 1954), gli studi di Harold F. Hallett (HALLETT 1957 e HALLET 1962), di Edwin M. Curley sulla metafisica di Spinoza (CURLEY 1969), i commenti di M. Gueroult all'*Etica* (GUEROULT 1968 e GUEROULT 1974), quelli di Gilles Deleuze (DELEUZE 1968 e DELEUZE 1970), i numerosi lavori di Sylvain Zac (ZAC 1963, ZAC 1965, ZAC 1966, ZAC 1979), e gli studi di Alexandre Matheron sulla teologia e la politica (MATHERON 1969(1) e MATHERON 1969(2)), nonché, tra gli studi italiani, i lavori di Pietro Di Vona sull'ontologia spinoziana (DI VONA 1960 e DI VONA 1969), di Angelo Pupi su Spinoza e l'età romantica (PUPI 1962), di Valerio Verra su

Jacobi (VERRA 1963), di Antonio Banfi su *Spinoza e il suo tempo* (BANFI 1969), nonché il volume collettaneo su *Lo spinozismo ieri e oggi* (ZAC 1978).

Per quanto riguarda Leibniz si è già visto che godette di assai minore fortuna nel *Giornale critico*. Agli inizi del Novecento Bertand Russell<sup>44</sup> e Louis Couturat<sup>45</sup> avevano fatto emergere dagli inediti una nuova immagine di Leibniz, dalla quale risultava un capovolgimento del rapporto tra logica e metafisica rispetto alla tradizione interpretativa hegeliana che aveva considerato la prima come dipendente dalla seconda. Da noi anche Vailati aveva partecipato alla discussione sul contributo di Leibniz alla logica formale con un articolo pubblicato nel 1905 sulla «Rivista di filosofia e di scienze affini» (VAILATI 1905). Assai tardivamente (1971) il *Giornale critico* paga il suo tributo a questa non più nuova interpretazione, con la discussione critica del panlogismo di Couturat fatta nel 1971 da Filippo Costa, ma l'interesse per questi temi rimarrà occasionale e marginale nella storia della rivista. Esito migliore non avrà sulle pagine del periodico fondato da Gentile il tentativo di Cassirer di attenuare l'opposizione di logica e metafisica, e di conoscenza sensibile e intellettuale, facendo di Leibniz un precursore del trascendentale kantiano<sup>46</sup>. E non ci sarà neppure alcun tentativo serio di affrontare il rapporto decisivo di Leibniz con Spinoza. Sicché dalle pagine del *Giornale critico* affiora un'immagine casuale del filosofo, legata ai pochi contributi importanti che lo riguardano, per lo più mossi da intenti eruditi e volti a stabilire relazioni con la tradizione aristotelica (CARLOTTI 1923 e DE NEGRI 1925) o dedicati a illustrare gli apporti recenti su temi importanti come la concezione della storia negli scritti di Leibniz (CORSANO 1954); questa immagine del filosofo tedesco non è correlata con la storia della critica leibniziana della quale la rivista non dà sufficientemente

---

44 RUSSELL 1900.

45 COUTURAT 1901.

46 CASSIRER 1902.

conto, pubblicando poche recensioni e note molto sporadiche rispetto all'ampio panorama della produzione internazionale su Leibniz. Per limitarsi alla letteratura leibniziana italiana, vengono recensiti i pochi studi italiani segnalati, mentre sono trascurati altri lavori importanti, come il volume di Susanna Del Boca su finalismo e necessità (DEL BOCA 1936 e DEL BOCA 1946), le presentazioni complessive di Enrico Castelli (CASTELLI 1947) e A. Corsano (CORSANO 1952), la monografia di Carmelo Ottaviano sulle basi fisico-metafisiche della filosofia di Leibniz (OTTAVIANO 1952), i lavori di Giulio Preti sul cristianesimo universale secondo Leibniz (PRETI 1953), di A. Corsano su Leibniz e la storia (CORSANO 1954) di Paolo Rossi sulle arti mnemoniche e la logica combinatoria (ROSSI 1960), di Massimo Mugnai su astrazione e realtà in Leibniz (MUGNAI 1976): nei quali ultimi lavori era robusto il confronto con la letteratura scientifica internazionale. La scarsa attenzione per Leibniz non appartiene a stagioni lontane del *Giornale critico* ma è una costante che attraversa l'intera storia della rivista, tanto da non dedicare una recensione neppure a ricerche che andavano incontro alla sensibilità del *Giornale critico* per un panorama più completo della presenza in Italia di filosofi stranieri, come *l'Iter italicum* di Leibniz ricostruito in maniera assai documentata da André Robinet nel 1988 (ROBINET 1988) e da ignorare i lavori italiani più recenti che interloquivano con la letteratura internazionale. In questa esiguità di riferimenti è persino inutile insistere sulle lacune di informazione rispetto ai risultati della letteratura straniera, anche su temi centrali della storiografia leibniziana, come gli studi sulla giustizia e la teodicea (GRUA 1953 e GRUA 1956) che pure approfondivano ricerche già anticipate da decenni nella cultura italiana (lo studio di M. Barillari del 1913 (BARILLARI 1913), i rapporti di Leibniz con Spinoza (FRIEDMANN 1946), Malebranche (ROBINET 1955), Descartes (BELAVAL 1960). Davvero una presenza tenue, quella del filosofo tedesco, in tutte le serie del *Giornale critico*.

Con la terza serie (1945-1969), il *Giornale critico* diviene organo della Fondazione Gentile, presieduta da Pantaleo Carabellese, e Ugo Spirito, già redattore del *Giornale* di Gentile, ne diverrà nel giro di pochi anni il direttore nel segno della continuità, seppure attenuata dal riconoscimento della frattura tra la prima e la seconda generazione dei filosofi attualisti, e delle nuove sfide che attendevano la rivista. Gli anni della terza serie del *Giornale critico* erano anche gli anni nei quali era stata particolarmente intensa la discussione sulla filosofia e la storia della filosofia, avviata dal convegno fiorentino del 1956 e poi sviluppatasi intorno alla *Filosofia come sapere storico* di Garin (GARIN 1959). Dunque negli stessi anni in cui si intensificava l'interesse di Garin per la filosofia moderna dal Rinascimento all'Illuminismo – per usare una periodizzazione che dà il titolo a un celebre volume di Garin, nel quale sono raccolti saggi che, seppure pubblicati in altre sedi, si collocano a cavallo della terza e quarta serie del *Giornale critico* – andava maturando anche la sua riflessione teorica e metodologica sul fare storia della filosofia.

Eppure sotto la direzione di Spirito la situazione non cambia di molto per quanto riguarda gli studi cartesiani. È vero che la scarsità dei contributi teorici e storiografici di spessore (con qualche eccezione, come l'articolo di Garin del 1950 su Cartesio in Italia) è compensata da una più consistente informazione bibliografica sulla letteratura scientifica internazionale grazie alle recensioni e alle rassegne, e soprattutto alle numerose «Note e notizie» redatte da E. Garin e da P. Piovani, che testimoniano una maggiore attenzione agli studi sul cartesianismo, soprattutto italiano, a partire dagli anni Cinquanta. Tuttavia nelle due serie del *Giornale critico* dirette da Ugo Spirito, la presenza di Garin non è così dominante come potrebbe sembrare a considerare soltanto l'intensità della sua collaborazione alla rivista. E non solo perché, pur in una consuetudine di apertura a collaboratori estranei alla scuola di Gentile, la

presenza di chi si riconosceva nella tradizione dell'attualismo rimane largamente maggioritaria (per numero di collaboratori e scelta di temi) rispetto a quella di collaboratori per lo più sporadici e occasionali, seppure di grande nome. Già a metà degli anni Cinquanta, lo stesso Garin incominciava a vivere con sempre maggiore disagio la sua responsabilità nel comitato direttivo del *Giornale critico*, dove si sentiva emarginato e poco coinvolto nelle scelte editoriali, tanto che del 1955 è la prima manifestazione della sua volontà di uscire dalla direzione. Non se ne fece nulla, ma egli attenuò la sua collaborazione e nel 1956 entrò a fare parte, con Dal Pra e Preti, della direzione della *Rivista critica di storia della filosofia*, dove dal 1962 trasferì l'attività di aggiornamento bibliografico cessata nella rivista diretta da Spirito. La collaborazione col *Giornale critico* continuò ma si fece sempre più problematica. In apertura del fascicolo del 1959 furono pubblicate le «Osservazioni preliminari a una storia della filosofia» (GCFI 1959, 1-55), uno dei testi più maturi della riflessione gariniana sulla metodologia di una storia della filosofia non più hegeliana, poi confluito nella *Filosofia come sapere storico* insieme alle relazioni del convegno fiorentino del 1956 sulla storiografia filosofica<sup>47</sup>. Ma nel dibattito che ne seguì l'articolo sollevò non poche riserve da parte dei collaboratori della rivista, un dissidio difficilmente componibile com'è evidente dalla risposta che nel 1960 Garin diede ai suoi critici («Ancora della storia della filosofia e del suo metodo», GCFI 1960, 373-390; 521-535). L'estraneità di Garin rispetto al *Giornale critico* si fa sempre più marcata e coinvolge anche Spirito, il quale sarà anche stato un abile mediatore, ma nel 1970, celebrando i cinquant'anni dalla fondazione della rivista, concludeva il «Proemio» alla quarta serie con una dichiarazione polemicamente anti-gariniana: «La storiografia filosofica del dopoguerra ha assunto esplicitamente questa veste estrinseca, che non può valere a chiarire il cammino della storia della filosofia» (GCFI 2013, 184). Pochi anni

---

<sup>47</sup> GARIN 1959.

dopo Spirito confermò il proprio radicale dissenso dal modo gariniano di fare storia della filosofia nell'articolo «Come ho fatto storia della filosofia» (GCFI 1973, 1-25), dove si legge che «oggi la storia della filosofia non c'è». Ancora una volta il dissidio si ricompose, ma la collaborazione di Garin si fece sempre più sporadica e l'atteggiamento della direzione non cambiò, tant'è che Garin apprese solo a cose fatte del numero monografico per il centenario spinoziano del 1977, e rinnovò perciò ancora una volta la richiesta di lasciare il *Giornale critico*.

Gli studi sul cartesianismo si avvalsero comunque della collaborazione di Eugenio Garin nei primi anni Cinquanta e dei contributi pubblicati da Tullio Gregory negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta. Il *Giornale critico* fu, sotto questo aspetto, una sorta di laboratorio in cui maturarono idee affidate ai contributi alla rivista e che saranno sviluppate in monografie importanti, quali sono appunto quelle di Garin e di Gregory sulle tematiche cartesiane. Ma i lavori cartesiani di Garin e di Gregory non esercitarono alcuna forma di egemonia intellettuale all'interno della rivista perché espressione di una storiografia non amata dagli eredi di Gentile e perché i risultati di queste ricerche portavano lontano dal consueto modo di occuparsi di Descartes nella tradizione idealistica. Le prospettive interpretative di Garin e di Gregory, infatti, miravano a ridimensionare il significato della cesura cartesiana e il suo dominio sulla filosofia moderna: Garin lo faceva in nome della continuità tra Descartes e i *novatores* del Rinascimento italiano, col conseguente corredo di polemiche anti-scolastiche opposte alla visione pacificata dei rapporti di Descartes con la scolastica medievale e moderna affermata nei lavori di Gilson; Gregory ridimensionava la centralità di Descartes mostrando la persistenza nel cartesianismo di temi della teologia francescana del tardo Medioevo, la presenza importante nella cultura filosofica del Seicento di forme di atomismo

alternative alla scienza cartesiana e di una massiccia eredità dell'incredulità libertina che, aggirando il cartesianismo, si prolungherà fin dentro il Settecento. Dunque entrambe le prospettive restituivano una filosofia del Seicento (e del Settecento) più mossa e pluralistica di quella raccontata dalla storiografia idealistica e dai cultori francesi dell'eccezionalità di Descartes. Al contrario presentavano un Descartes inquieto che non poteva essere sottratto alla crisi della modernità, un uomo per il quale i rapporti con i demoni non erano soltanto una finzione epistemologica – come Gregory ripeterà più volte nei suoi ultimi scritti – e che aspirava, più che al dominio dell'*esprit de géométrie*, a una felicità ottenuta mediante un controllo ragionevole delle passioni (debitore di Epicuro non meno che di Zenone), nel quale consiste la saggezza secondo quanto il filosofo dice nell'ultimo paragrafo della sua ultima opera, *Les passions de l'âme*, che, in una conferenza radiofonica del 1950 tenuta per il terzo centenario della morte ma inedita fino al 1996, Garin aveva celebrato come «la pagina più bella» di Descartes (GCFI 1996, 495-499).

CARLO BORGHERO

“SAPIENZA” UNIVERSITÀ DI ROMA – ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI  
TORINO\*

---

\* [carlo.borghero@uniroma1.it](mailto:carlo.borghero@uniroma1.it); Dipartimento di Filosofia, Via Carlo Fea 2, 00161 Roma RM, Italia.

## BIBLIOGRAFIA

ALQUIÉ 1950 = FERDINAND ALQUIÉ, *La découverte métaphysique de l'homme chez Descartes*, Paris, Presses Universitaires de France, 1950.

ALQUIÉ 1956 = FERDINAND ALQUIÉ, *Descartes, l'homme et l'œuvre*, Paris, Hatier-Boivin, 1956.

ARMOGATHE 1994 = JEAN-ROBERT ARMOGATHE, «L'odissea delle Meditazioni nel Novecento» in JEAN-ROBERT ARMOGATHE, GIULIA BELGIOIOSO (eds.), *Descartes metafisico. Interpretazioni del Novecento. Seminario di studi cartesiani (21-22 gennaio 1993)*, 3-13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1994.

BAMBACH 2003 = CHARLES BAMBACH, *Heidegger's Roots. Nietzsche, National Socialism, and the Greeks*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2003.

BANFI 1938 = ANTONIO BANFI, «Malebranche e l'Italie», *Revue philosophique de la France et de l'étranger* CXXV (1938), 253-274.

BANFI 1969 = ANTONIO BANFI, *Spinoza e il suo tempo*, Firenze, Vallecchi, 1969.

BARILLARI 1913 = MICHELE BARILLARI, *La dottrina del diritto di Goffredo Guglielmo Leibniz*, Napoli, Sangiovanni, 1913.

BATTISTI 1971 = GIUSEPPA BATTISTI, «L'occasionalismo in Descartes», *Giornale critico della filosofia italiana* 50 (1971), 262-298.

BEECKMAN 1939-1953 = ISAAC BEECKMAN, *Journal tenu par Isaac Beeckman de 1604 à 1634*, ed. CORNELIS DE WAARD, La Haye, Nijhoff, 1939-1953.

BELAVAL 1960 = YVON BELAVAL, *Leibniz critique de Descartes*, Paris, Gallimard, 1960.

BENSE 1950 = MAX BENSE, *Descartes und die Folgen. Ein aktueller Traktat*, Krefeld, Baden-Baden, Agis Verlag, 1950. Seconda edizione 1955; terza edizione 1960.

BERTHÉ DE BESAUCÈLE 1920 = LOUIS BERTHÉ DE BESAUCÈLE, *Les cartésiens d'Italie*, Paris, Picard, 1920.

BINET 1898 = PIERRE BINET, «La morale de Descartes», *Annales de philosophie chrétienne* febbraio (1898), 543-563; aprile (1898), 57-75; maggio (1898), 191-

213.

BLANCHET 1920 = LÉON BLANCHET, *Les antécédents historiques du «Je pense, donc je suis»*, Paris, Alcan, 1920.

BÖHM 1937 = FRANZ BÖHM, «Ewiger Cartesianismus?», *Volk in Werden V* (1937), 555-562.

BÖHM 1938 = FRANZ BÖHM, *Anti-cartesianismus. Deutsche Philosophie im widerstand*, Leipzig, F. Meiner, 1938.

BORGHERO 2021 = CARLO BORGHERO, «Cartesio nel «Giornale critico» di Giovanni Gentile e di Ugo Spirito (1920-1979)», *Giornale critico della filosofia italiana* 100 (2021), 268-282.

BRUNSCHVICG 1894 = LÉON BRUNSCHVICG, *Spinoza et ses contemporaines*, Paris, Alcan, 1894. Seconda edizione 1906; terza edizione 1923.

BRUNSCHVICG 1927 = LÉON BRUNSCHVICG, *Le progrès de la conscience dans la philosophie occidentale*, Paris, Alcan, 1927.

BRUNSCHVICG 1942 = LÉON BRUNSCHVICG, *Descartes et Pascal lecteurs de Montaigne*, Neuchâtel, La Baconnière, 1942.

BUSSE 1894 = LUDWIG BUSSE, *Philosophie und Erkenntnistheorie*, Leipzig, S. Hirzel, 1894.

CARABELLESE 1947 = PANTALEO CARABELLESE, «Leibniz nel suo e nel nostro tempo», *Giornale critico della filosofia italiana* 26 (1947), 349-367.

CASSIRER 1902 = ERNST CASSIRER, *Leibniz' System*, Marburg, N.G. Elwert'sche, 1902.

CASSIRER 1939 = ERNST CASSIRER, *Die Philosophie im XVII. und XVIII. Jahrhundert*, Paris, Hermann, 1939.

CASTELLI 1947 = ENRICO CASTELLI, *Leibniz*, Roma, Partenia, 1947.

CHARTIER 1932 = ALAIN CHARTIER, *Idées : Platon - Descartes - Hegel*, Paris, Hartmann, 1932.

CHARTIER 1936 = ALAIN CHARTIER, «Descartes», in ALAIN CHARTIER, *Histoire de mes pensées*, 252-257, Paris, Gallimard, 1936.

CHEVALIER 1921 = JACQUES CHEVALIER, *Descartes*, Paris, Plon, 1921.

COHEN 1921 = GUSTAVE COHEN, *Écrivains français en Hollande dans la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion, 1921.

CONZE 1951 = WERNER CONZE, *Leibniz als Historiker*, Berlin, De Gruyter, 1951.

CORSANO 1930 = ANTONIO CORSANO, «Misticismo e volontarismo nelle cartesiane *Regulae ad directionem ingenii*», *Giornale critico della filosofia italiana* 11 (1930), 337-362.

CORSANO 1952 = ANTONIO CORSANO, *G. W. Leibniz*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1952.

CORSANO 1954 = ANTONIO CORSANO, «Leibniz e la storia», *Giornale critico della filosofia italiana* 33 (1954), 356-368.

CORSANO 1978 = ANTONIO CORSANO, «Per una rilettura del vichiano *De ratione*», *Giornale critico della filosofia italiana* 57 (1978), 151-171.

COUTURAT 1901 = LOUIS COUTURAT, *La logique de Leibniz d'après des documents inédits*, Paris, Alcan, 1901.

CURLEY 1969 = EDWIN M. CURLEY, *Spinoza's Metaphysics: An Essay in Interpretation*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1969.

DE ANGELIS 1964 = ENRICO DE ANGELIS *Il metodo geometrico nella filosofia del Seicento*, Pisa, Università degli Studi: Istituto di Filosofia, 1964.

DE GIULI 1928 = GUIDO DE GIULI, «Appunti critici sulla morale cartesiana», *Giornale critico della filosofia italiana* 9 (1928), 35-48.

DE GIULI 1933 = GUIDO DE GIULI, *Cartesio*, Firenze, Le Monnier, 1933.

DE RUGGIERO 1933 = GUIDO DE RUGGIERO, «GUIDO DE GIULI, *Cartesio*, Firenze, Le Monnier, 1933», *La Critica* XXXI (1933), 294-295.

DEL BOCA 1936 = SUSANNA DRAGO DEL BOCA, *Leibniz*, Milano, Bocca, 1936.

DEL BOCA 1946 = SUSANNA DEL BOCA, *Finalismo e necessità in Leibniz*, Firenze, Sansoni, 1946.

DELEUZE 1968 = GILLES DELEUZE, *Spinoza et le problème de l'expression*, Paris, Éd. de Minuit, 1968.

DELEUZE 1970 = GILLES DELEUZE, *Spinoza*, Paris, Presses Universitaires de France, 1970.

DESCARTES 1930 = RENÉ DESCARTES, *Discours de la méthode*, ed. ÉTIENNE GILSON, Paris, Vrin, 1930.

DESCARTES 1937 = *Cartesio nel terzo centenario del «Discorso del metodo»*, Milano, Vita e Pensiero, 1937.

DESCARTES 1937 = RENÉ DESCARTES, *Entretien avec Burman : manuscrit de Göttingen*, texte présenté, traduit et annoté par CHARLES ADAM, Paris, Boivin, 1937.

DESCARTES 1967 = RENATO CARTESIO, *Opere*, introd. e cura EUGENIO GARIN, Bari, Laterza, 1967.

DI VONA 1960 = PIETRO DI VONA, *Studi sull'ontologia di Spinoza. 1. L'ordinamento delle scienze filosofiche. La "ratio". Il concetto di ente*, Firenze, La Nuova Italia, 1960.

DI VONA 1969 = PIETRO DI VONA, *Studi sull'ontologia di Spinoza. 2. "Res" ed "ens". La necessità. Le divisioni dell'essere*, Firenze, La Nuova Italia, 1969.

ESPINAS 1917 = ALFRED ESPINAS, «L'idée initiale de Descartes», *Revue de métaphysique et de morale* XXIV(3) (1917), 253-278.

ESPINAS 1925 = ALFRED ESPINAS, *Descartes et la morale*, Paris, Bossard, 1925.

FARIAS 1987 = VICTOR FARIAS, *Heidegger et le nazisme*, Paris, Verdier, 1987.

FOUILLÉ 1893 = ALFRED FOUILLÉ, *Descartes*, Paris, Hachette, 1893.

FRIEDMANN 1946 = GEORGES FRIEDMANN, *Leibniz et Spinoza*, Paris, Gallimard, 1946. Seconda edizione 1975.

FURLANI 1927 = GIUSEPPE FURLANI, «Avicenna e il Cogito, ergo sum di Cartesio»,

*Islamica* 3 (1927), 53-27.

GARIN 1933 = EUGENIO GARIN, «Michelangelo Fardella», *Giornale critico della filosofia italiana* 14 (1933), 395-408.

GARIN 1950 = EUGENIO GARIN, «Cartesio e l'Italia», *Giornale critico della filosofia italiana* 29 (1950), 385-405.

GARIN 1959 = EUGENIO GARIN, *La filosofia come sapere storico*, Bari, Laterza, 1959. Seconda edizione 1990.

GARIN 1967 = EUGENIO GARIN, «La vita e le opere di Cartesio», in RENATO CARTESIO, *Opere*, introd. e cura EUGENIO GARIN, VII-CCXI, Bari, Laterza, 1967.

GARIN 1968 = EUGENIO GARIN, «Da Campanella a Vico», *Cultura e scuola* 25 (1968), 5-17.

GARIN 1978 = EUGENIO GARIN, *Vico e l'eredità del pensiero del Rinascimento*, Roma, Armando, 1978.

GARIN 1993 = EUGENIO GARIN, *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze, Le Lettere, 1993. Prima edizione 1970.

GARIN 1997 = EUGENIO Garin «Premessa», in *Dalla scienza mirabile alla scienza nuova. Napoli e Cartesio*, 9-10, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1997.

GAUTHIER 1900 = LÉON GAUTHIER, *La philosophie musulmane*, Paris, Leroux, 1900.

GENTILE 1908 = GIOVANNI GENTILE, *Il carattere storico della filosofia italiana*, Bari, Laterza, 1908.

GENTILE 1948 = Giovanni Gentile. *La vita e il pensiero*, a cura della Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici, volume 1, Firenze, Sansoni, 1948.

GILSON 1913(1) = ÉTIENNE GILSON, *Index scolastico-cartésien*, Paris, Alcan, 1913.

GILSON 1913(2) = ÉTIENNE GILSON, *La liberté chez Descartes et la théologie*, Paris, Alcan, 1913.

GILSON 1930 = ÉTIENNE GILSON, *Études sur le rôle de la pensée médiévale dans la formation du système cartésien*, Paris, Vrin, 1930.

GOUHIER 1924 = HENRI GOUHIER, *La pensée religieuse de Descartes*, Paris, Vrin, 1924.

GOUHIER 1926 = HENRI GOUHIER, *La vocation de Malebranche*, Paris, Vrin, 1926.

GOUHIER 1958 = HENRI GOUHIER, *Les premières pensées de Descartes: contribution à l'histoire de l'anti-Renaissance*, Paris, Vrin, 1958.

GOUHIER 1962 = HENRI GOUHIER, *Le pensée metaphysique de Descartes*, Paris, Vrin, 1962.

GRASSI 1941 = LEONARDO GRASSI, «Il problema della libertà in Spinoza e in Kant», *Giornale critico della filosofia italiana* 9 (1941), 68-90, 140-161.

GRUA 1953 = GASTON GRUA, *Jurisprudence universelle et théodicée selon Leibniz*, Paris, Presses Universitaires de France, 1953.

GRUA 1956 = GASTON GRUA, *La justice humaine selon Leibniz*, Paris, Presses Universitaires de France, 1956.

GUEROULT 1953 = MARTIAL GUEROULT, *Descartes selon l'ordre des raisons*, Paris, Aubier, 1953.

GUEROULT 1968 = MARTIAL GUEROULT, *Spinoza / 1. Dieu (Éthique I)*, Paris, Aubier-Montaigne, 1968.

GUEROULT 1974 = MARTIAL GUEROULT *Spinoza / 2: L'âme (Éthique, II)*, Paris, Aubier-Montaigne, 1974.

GUZZO 1924 = AUGUSTO GUZZO, *Il pensiero di Spinoza*, Firenze, Vallecchi, 1924. Seconda edizione 1964; terza edizione 1980.

HALLETT 1957 = HAROLD F. HALLETT, *Benedict de Spinoza: The Elements of His Philosophy*, London, Atlone Press, 1957.

HALLET 1962 = HAROLD F. HALLETT, *Creation, emanation and salvation: a Spinozist. Study*, The Hague, Nijhoff, 1962.

HAMELIN 1921 = OCTAVE HAMELIN, *Le système de Descartes*, ed. LÉON ROBIN, Paris, Alcan, 1921. Prima edizione 1911.

HEINEMANN 1929 = FRITZ HEINEMANN, *Neue Wege der Philosophie. Geist, Leben, Existenz, eine Einführung in die Philosophie der Gegenwart*, Leipzig, Quelle und Meyer, 1929.

HILDEBRANDT 1953 = KURT HILDEBRANDT, *Leibniz und das Reich der Gnade*, The Hague, Nijhoff, 1953.

HUBER 1951 = KURT HUBER, *Leibniz*, München, Oldenbourg, 1951.

KOYRÉ 1922 = ALEXANDRE KOYRÉ, *Essai sur l'idée de Dieu et les preuves de son existence chez Descartes*, Paris, Leroux, 1922.

LABERTHONNIÈRE 1935 = LUCIEN LABERTHONNIÈRE, *Études sur Descartes (Œuvres de Laberthonnière, volumi 1 e 2, ed. LOUIS CANET)*, Paris, Vrin, 1935.

LABERTHONNIÈRE 1938 = LUCIEN LABERTHONNIÈRE, *Études de philosophie cartésienne et premiers écrits philosophiques (Œuvres de Laberthonnière, volume 3, ed. LOUIS CANET)*, Paris, Vrin, 1938.

LANDGREBE 1941 = LUDWIG LANDGREBE, «FRANZ BÖHM, *Anti-Cartesianismus. Deutsche Philosophie im Widerstand*, Leipzig, F. Meiner, 1938», *Romanische Forschungen* LV (1941), 153-154.

LANDGREBE 1961 = LUDWIG LANDGREBE, «Husserls Abschied vom Cartesianismus», *Philosophische Rundschau* IX (1961), 133-177.

LAPORTE 1945 = JEAN LAPORTE, *Le rationalisme de Descartes*, Paris, Presses Universitaires de France, 1945. Seconda edizione 1950.

LIARD 1882 = LOUIS LIARD, *Descartes*, Paris, Baillière, 1882.

MAGNINO 1941 = BIANCA MAGNINO, «Genesi e significato dello scetticismo di Pietro Bayle», *Giornale critico della filosofia italiana* 22 (1941) 209-225, 289-305.

MATHERON 1969(1) = ALEXANDRE MATHERON, *Individu et communauté chez Spinoza*, Paris, Éditions de Minuit, 1969.

MATHERON 1969(2) = ALEXANDRE MATHERON, *Individualité et relations interhu-*

*maines chez Spinoza*, Paris, Éditions de Minuit, 1969.

MAUGAIN 1909 = GABRIEL MAUGAIN, *Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris, Hachette, 1909.

MUGNAI 1976 = MASSIMO MUGNAI, *Astrazione e realtà: saggio su Leibniz*, Milano, Feltrinelli, 1976.

OLGIATI 1937 = FRANCESCO OLGIATI, *La filosofia di Descartes*, Milano, Vita e Pensiero, 1937.

OTTAVIANO 1943 = CARMELO OTTAVIANO, *Il cartesianismo in Italia*, Padova, CEDAM, 1943.

OTTAVIANO 1952 = CARMELO OTTAVIANO, *Le basi fisico-metafisiche della filosofia di Leibniz: dal corso di storia della filosofia dell'anno accademico 1951-52*, Padova, CEDAM, 1952.

PRETI 1953 = GIULIO PRETI, *Il cristianesimo universale di G. G. Leibniz*, Roma, Bocca, 1953.

PUPI 1962 = ANGELO PUPI, *Alla soglia dell'età romantica*, Milano, Vita e Pensiero, 1962.

RADETTI 1940 = GIORGIO RADETTI, «Franz Böhm, *Anti-Cartesianismus, Deutsche Philosophie im Widerstand*, Leipzig, Felix Meiner, 1938», *Giornale critico della filosofia italiana* 21 (1940), 117-122.

RADETTI 1947 = GIORGIO RADETTI, «Gentile e Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 26 (1947), 237-245.

ROBINET 1955 = ANDRÉ ROBINET, *Malebranche et Leibniz: relations personnelles*, Paris, Vrin, 1955.

ROBINET 1988 = ANDRÉ ROBINET, *G. W. Leibniz Iter italicum: (Mars 1689-Mars 1690): la dynamique de la République des Lettres*, Firenze, Olschki, 1988.

ROSSI 1960 = PAOLO ROSSI, *Clavis universalis: arti mnemoniche e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Milano, Ricciardi, 1960.

ROTH 1924 = LÉON ROTH, *Spinoza, Descartes and Maimonides*, Oxford, Claren-

don, 1924.

ROTH 1926 = LÉON ROTH (ed.), *Correspondence of Descartes and Constantyn Huygens 1635 – 1647*, Oxford, Clarendon, 1926.

ROYAUMONT 1957 = *Descartes - Cahiers de Royaumont philosophie N° 2*, Paris, Éditions de Minuit, 1957.

RUSSELL 1900 = BERTRAND RUSSELL, *A Critical Exposition of the Philosophy of Leibniz*, Cambridge, University Press, 1900.

SARTRE 1946 = JEAN PAUL SARTRE, «La liberté cartésienne», in JEAN PAUL SARTRE, *Descartes*, 9-52, Paris, Trois Collines, 1946.

SARTRE 1948 = JEAN PAUL SARTRE, *Descartes und die Freiheit*, Mainz, Internationaler Universum-Verlag, 1948.

SCAZZOLA 2002 = ANDREA SCAZZOLA, *Giovanni Gentile e il Rinascimento*, Napoli, Vivarium 2002.

SEBBA 1964 = GREGOR SEBBA, *Bibliographia cartesiana 1800-1960*, The Hague, Nijhoff, 1964.

SEGEV 2019 = ALON SEGEV, *Political Readings of Descartes in Continental Thought*, London-New York, Bloomsbury Academic, 2019.

SEGOND 1932 = JOSEPH SEGOND, *La sagesse cartésienne et la doctrine de la science*, Paris, Vrin, 1932.

SEGOND 1940 = JOSEPH SEGOND, «Les Études cartésiennes du Père Laberthonnière», *Les Études Philosophiques* 14 (1940), 27-33.

SEMERARI 1964 = GIUSEPPE SEMERARI, «L'ambiguità di Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 43 (1964), 428-438.

SHERRATT 2013 = YVONNE SHERRATT, *Hitler's Philosophers*, New Haven, Yale University Press, 2013.

SIRVEN 1930 = JACQUES SIRVEN, *Les années d'apprentissage de Descartes (1596-1628)*, Paris, Vrin, 1930.

STROWSKI 1907 = FORTUNAT STROWSKI, *Pascal et son temps*, Paris, Plon, 1907.

TEICHER 1935 = JACOB TEICHER, «Spunti cartesiani nella filosofia arabo-giudaica», *Giornale critico della filosofia italiana* 16 (1935), 101-130, 235-249.

TILTZKI 2002 = CHRISTIAN TILTZKI, *Die deutsche Universitätsphilosophie in der Weimarer Republik und im Dritten Reich*, Berlin, Akademie Verlag, 2002.

TORRINI 1977 = MAURIZIO TORRINI, *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, Napoli, Guida, 1997.

TORRINI 2005 = MAURIZIO TORRINI, «Eugenio Garin e il *Giornale critico della filosofia italiana*», *Giornale critico della filosofia italiana* 84 (2005), 5-15.

VAILATI 1905 = GIOVANNI VAILATI, «Sul carattere del contributo apportato da Leibniz allo sviluppo della logica formale», *Rivista di filosofia e scienze affini* VII (1905), 338-344.

VAN DER WEY 1940 = AMANDUS VAN DER WEY, «Die philosophische Inslag van het Nationaalsocialisme», *Tijdschrift voor filosofie* II (1940), 21-110.

VERNIÈRE 1954 = PAUL VERNIÈRE, *Spinoza et la pensée française avant la Révolution*, Paris, Presses Universitaires de France, 1954.

VERRA 1963 = VALERIO VERRA, *F. H. Jacobi. Dall'Illuminismo all'Idealismo*, Torino, Edizioni di Filosofia, 1963.

VON LEYDEN 1937 = WOLFGANG VON LEYDEN, «Il razionalismo e l'atteggiamento scettico nella formazione spirituale di Montaigne», *Giornale critico della filosofia italiana* 18 (1937), 94-118.

ZAC 1963 = SYLVAIN ZAC, *L'idée de vie dans la philosophie de Spinoza*, Paris, Presses Universitaires de France, 1963.

ZAC 1965 = SYLVAIN ZAC, *Spinoza et l'interprétation de l'Écriture*, Paris, Presses Universitaires de France, 1965.

ZAC 1966 = SYLVAIN ZAC, *La morale de Spinoza*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966.

ZAC 1978 = SYLVAIN ZAC (ed.), *Lo spinozismo ieri e oggi*, Padova, CEDAM, 1978.

ZAC 1979 = SYLVAIN ZAC, *Philosophie, théologie, politique dans l'œuvre de Spinoza*, Paris, Vrin, 1979.

ZINGARI 1976 = GUIDO ZINGARI, «La possibilità nella logica e nella morale di G. W. Leibniz», *Giornale critico della filosofia italiana* 55 (1976), 387-415.

### **Articoli citati**

ALBERTI, ANTONINA M., «Lo scetticismo apologetico di Pierre Daniel Huet», *Giornale critico della filosofia italiana* 57 (1978), 210-237.

ALDERISIO, FELICE, «Un articolo inedito di B. Spaventa circa l'unità organica della filosofia di Bruno e circa l'attinenza di questa con la filosofia di Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 45 (1966), 218-225.

CARLOTTI, GIUSEPPE, «I concetti di potenza e di atto in Aristotele e in Leibniz», *Giornale critico della filosofia italiana* 4 (1923), 11-23.

CAVALLERA, HERVÉ A., «La fine dell'antropocentrismo nell'*Ethica* di Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 57 (1978), 443-453.

CAVALLERA, HERVÉ A., «L'intelligibilità della storia in Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 57 (1978), 454-468.

CORSANO, ANTONIO, «Alle origini della iatromatematica», *Giornale critico della filosofia italiana* 52 (1973), 26-38.

CORSANO, ANTONIO, «La morte di Cartesio», *Giornale critico della filosofia italiana* 58 (1979), 234-238.

COSTA, FILIPPO, «Prospettive sulla logica leibniziana», *Giornale critico della filosofia italiana* 50 (1971), 36-70.

DE ANGELIS, ENRICO, «Il metodo geometrico da Cartesio a Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 44 (1964), 393-427.

DE ANGELIS, ENRICO, «Riflessioni di Johann Clauberg sul principio di inerzia», *Giornale critico della filosofia italiana* 45 (1965), 364-368.

DE GIULI, GUIDO, «La teoria cartesiana dell'errore», *Giornale critico della filosofia italiana* 8 (1927), 107-115.

DE NEGRI, ENRICO, «Il principio dialettico della monade leibniziana», *Giornale critico della filosofia italiana* 6 (1925), 257-272, 321-336.

FAUCCI, DARIO, «*Amor Dei intellectualis e charitas erga proximum* in Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 38 (1954), 461-480.

GARIN, EUGENIO, «L'etica di Giuseppe Butler», *Giornale critico della filosofia italiana* 13 (1932), 281-303, 371-389.

GARIN, EUGENIO, «Osservazioni preliminari a una storia della filosofia», *Giornale critico della filosofia italiana* 38 (1959), 1-55.

GARIN, EUGENIO, «Ancora della storia della filosofia e del suo metodo», *Giornale critico della filosofia italiana* 39 (1960), 373-390, 521-535.

GIANCOTTI BOSCHERINI, EMILIA, «Nota sulla diffusione della filosofia di Spinoza in Italia», *Giornale critico della filosofia italiana* 42 (1963), 339-362.

GRASSI, LEONARDO, «Il panteismo di Faust e lo spinozismo del Goethe», *Giornale critico della filosofia italiana* 8 (1927), 283-304.

GREGORY, TULLIO, «Studi sull'atomismo del Seicento. I. Sebastiano Basson», *Giornale critico della filosofia italiana* 43 (1964), 38-65.

GREGORY, TULLIO, «Studi sull'atomismo del Seicento. II. David van Goorle e Daniel Sennert», *Giornale critico della filosofia italiana* 45 (1966), 44-63.

GREGORY, TULLIO, «Studi sull'atomismo del Seicento. III. Cudworth e l'atomismo», *Giornale critico della filosofia italiana* 46 (1967), 528-541.

GREGORY TULLIO, «Erudizione e ateismo nella cultura del Seicento. Il *Theophrastus redivivus*», *Giornale critico della filosofia italiana* 51 (1972), 194-240.

GREGORY, TULLIO, «Dio ingannatore e genio maligno», *Giornale critico della filosofia italiana* 53 (1974), 477-516.

GUZZO, AUGUSTO, «Il primo critico dello Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 3 (1922), 226-242.

HESSING, SIEGRID, «Spinoza-ban invalid after Death», *Giornale critico della filosofia italiana* 58 (1979), 158-167.

MASSOLO, ARTURO, «Husserl e il cartesianismo», *Giornale critico della filosofia italiana* 20 (1939), 434-452.

NICCOLINI, ELDA, «Il misticismo di Niccolò Malebranche», *Giornale critico della filosofia italiana* 14 (1933), 385-394.

PIERINI, ALDO, «Il Descartes del Laberthonnière e i suoi critici», *Giornale critico della filosofia italiana* 21 (1940), 350-368.

SEMERARI, GIUSEPPE, «Filosofia e religione nel pensiero di Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 30 (1951), 43-68.

SPIRITO, UGO, «Come ho fatto storia della filosofia», *Giornale critico della filosofia italiana* 52 (1973), 1-25.

STANCATI, CLAUDIA, «Lettura di D'Holbach in Italia nel XIX secolo», *Giornale critico della filosofia italiana* 58 (1979), 279-285.

TORRINI, MAURIZIO, «Il Cartesio di Giannone», *Giornale critico della filosofia italiana* 58 (1979), 131-143.

### **Recensioni, Varietà e Note**

BRUNELLO, BRUNO, «GUIDO DE GIULI, *Cartesio*, Firenze, Le Monnier, 1933», *Giornale critico della filosofia italiana* 14 (1933), 332-335.

CANTIMORI, DELIO, «FAUSTO MELI, *Spinoza e due antecedenti italiani dello spinozismo*, Firenze, Sansoni, 1934», *Giornale critico della filosofia italiana* 16 (1935), 86-88.

CARASSALE, FRANCESCA, «MAXIME LEROY, *Descartes, le philosophe au masque*, Paris, Rieder, 1929», *Giornale critico della filosofia italiana* 10 (1929), 506-510.

CARLINI, ARMANDO, «GALLO GALLI, *Studi sulla filosofia di Leibniz*, Padova, CEDAM, 1948: *Leibniz*, a cura dell'Archivio di filosofia», *Giornale critico della filosofia italiana* 27 (1948), 352-356.

COHEN, RENATO, «AAVV, *Spinoza nel III centenario della sua nascita*, Milano, Vita e Pensiero, 1932», *Giornale critico della filosofia italiana* 16 (1935), 277-285.

COHEN, RENATO, «CARLO MAZZANTINI, *Spinoza e il teismo tradizionale*, Torino,

Bona, 1933», *Giornale critico della filosofia italiana* 17 (1936), 116-118.

COHEN, RENATO, «GIUSEPPE ROVERELLI, *Il pensiero spinoziano nell'idealismo moderno*, Milano, Vallardi, 1934», *Giornale critico della filosofia italiana* 17 (1936), 118-119.

CORSANO, ANTONIO, «GIUSEPPE SEMERARI, *I problemi dello spinozismo*, Trani, Vecchi, 1953; BENEDETTO SPINOZA, *Breve Trattato su Dio, l'uomo e la sua felicità*, ed. e trad. GIUSEPPE SEMERARI, Firenze, Sansoni, 1953», *Giornale critico della filosofia italiana* 32 (1953), 371-379.

CORSANO, ANTONIO, «GIUSEPPE LISSA, *Cartesianismo e anticartesianismo in Fontenelle*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1971», *Giornale critico della filosofia italiana* 53 (1974), 308-310.

CORSANO, ANTONIO, «BARUCH SPINOZA, *Libertà religiosa e libertà politica*, Firenze, La Nuova Italia, 1974», *Giornale critico della filosofia italiana* 54 (1975), 304-305.

CORSANO, ANTONIO, «GIUSEPPE LISSA, *Fontenelle tra scetticismo e nuova critica*, Napoli, Morano, 1973», *Giornale critico della filosofia italiana* 54 (1975), 305-307.

CORSANO, ANTONIO, «Dino Pastine, *Juan Caramuel. Probabilismo ed Enciclopedia*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1975», *Giornale critico della filosofia italiana* 55 (1976), 543-546.

CORSANO, ANTONIO, «FIORELLA PINTACUDA DE MICHELIS, *Socinianesimo e tolleranza nell'età del razionalismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975», *Giornale critico della filosofia italiana* 56 (1976), 594-595.

CORSANO, ANTONIO, «VITTORIO MATHIEU, *Introduzione a Leibniz*, Bari, Laterza, 1976», *Giornale critico della filosofia italiana* 57 (1978), 258-260.

CORSANO, ANTONIO, «Ugo Baldini, Paolo Farina, Francesco Trevisani, Giancarlo Zanier (eds.), *Ricerche sull'atomismo del Seicento*, Firenze, La Nuova Italia, 1977», *Giornale critico della filosofia italiana* 58 (1979), 239-249.

DE FEO, NICOLA M., «KARL LÖWITH, *Dio, uomo e mondo da Cartesio a Nietzsche*, Napoli, Morano, 1966», *Giornale critico della filosofia italiana* 46 (1967), 634-640.

DENTICE D'ACCADIA, CECILIA, «LÉON BLANCHET, *Les antécédents historiques du «Je pense, donc je suis»*, Paris, Alcan, 1920», *Giornale critico della filosofia italiana* 1

(1920), 438-442.

FERRO, ANDREA, «HARRY A. WOLFSON, *The Philosophy of Spinoza: Unfolding the Latent Processes of His Reasoning*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1934», *Giornale critico della filosofia italiana* 17 (1935), 50-64, 169-180.

FILIASI CARCANO, PAOLO, «PANTALEO CARABELLESE, *Le obiezioni al Cartesianesimo*, Messina, D'Anna, 1946-1947», *Giornale critico della filosofia italiana* 27 (1948), 178-186.

FILIASI CARCANO, PAOLO, «MICHELE FEDERICO SCIACCA, *Il pensiero moderno*, Brescia, La Scuola, 1949», *Giornale critico della filosofia italiana* 29 (1950), 367-372.

FILIASI CARCANO, PAOLO, «GILBERT RYLE, *The Concept of Mind*, London Hutchinson, 1949», *Giornale critico della filosofia italiana* 30 (1951), 277-289.

FINAZZO, GIANCARLO, «CORNELIO FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, Roma, Studium, 1964», *Giornale critico della filosofia italiana* 44 (1965), 592-597.

FORMIGARI, LIA, «JOHN S. SPINK, *French Free-Thought from Gassendi to Voltaire*, London, The Athlone Press, 1960», *Giornale critico della filosofia italiana* 41 (1962), 269-272.

GARIN, EUGENIO, «I tre centenari», *Giornale critico della filosofia italiana* 27 (1948), 207-208.

GARIN, EUGENIO, «G. V. Gravina», *Giornale critico della filosofia italiana* 49 (1970), 150-152.

GARIN, EUGENIO, «Per una storia dei cartesiani in Italia. Avvertenza», *Giornale critico della filosofia italiana* 75 (1996), 307-311.

GARIN, EUGENIO, «A proposito di centenari cartesiani», *Giornale critico della filosofia italiana* 75 (1996), 495-499.

GARULLI, ENRICO, «FRANCESCO BARONE, *Logica formale e logica trascendentale*, Torino, Edizioni di Filosofia, 1957», *Giornale critico della filosofia italiana* 37 (1958), 567-571.

GENTILE, GIOVANNI, «Benedetto Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 8 (1927), 237-239.

GENTILE, GIOVANNI, «Proemio (1919)», *Giornale critico della filosofia italiana* 92 (2013), 169-173. Prima edizione 1920.

GIANCOTTI BOSCHERINI, EMILIA, «GARULLI ENRICO, *Saggi su Spinoza*, Urbino, S.T.E.U, 1958», *Giornale critico della filosofia italiana* 38 (1959), 560-565.

GIANCOTTI BOSCHERINI, EMILIA, «PIERRE BAYLE, *Spinoza*, Torino, Boringhieri, 1958; SPINOZA, *Etica*, Torino, Boringhieri, 1959», *Giornale critico della filosofia italiana* 38 (1959), 565-566.

GIANCOTTI BOSCHERINI, EMILIA, «Edizioni italiane di Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 42 (1963), 135.

GIANCOTTI BOSCHERINI, EMILIA, «SPINOZA, *Ethica: concordances, index, listes de fréquences, tables comparatives*, Louvain-La-Neuve, CETEDOC, 1977», *Giornale critico della filosofia italiana* 57 (1978), 554-558.

GRASSI, LEONARDO, «CHARLES SERRUS, *La méthode de Descartes et son application à la métaphysique*, Paris, Alcan, 1933», *Giornale critico della filosofia italiana* 15 (1934), 371-374.

GUZZO, AUGUSTO, «*Chronicon Spinozanum*», *Giornale critico della filosofia italiana* 6 (1925), 237.

GUZZO, AUGUSTO, «BENEDICTUS DE SPINOZA, *Opera*, ed. CARL GEBHARDT, Heidelberg, C. Winters, 1925», *Giornale critico della filosofia italiana* 7 (1926), 219-233.

LEVY, HEINRICH, «EDMUND HUSSERL, *Meditations Cartésiennes*, Paris, Colin, 1931», *Giornale critico della filosofia italiana* 16 (1935), 65-73.

MARCIALIS, MARIA TERESA, «GIUSEPPE LISSA, *Fontenelle tra scetticismo e nuova critica*, Napoli, Morano, 1973», *Giornale critico della filosofia italiana* 53 (1974), 596-598.

PAGALLO, GIULIO F., «MARINO GENTILE, *Il problema della filosofia moderna*, Brescia, La Scuola, 1951», *Giornale critico della filosofia italiana* 31 (1952), 500-503.

PARLATORE, FRANCESCO, «AAVV, *Malebranche, nel terzo centenario della nascita*, Milano, Vita e Pensiero, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 21 (1940), 127-137.

PIOVANI, PIETRO, «GOTTFRIED W. LEIBNIZ, *Saggi filosofici e lettere*, ed. VITTORIO MATHIEU, Bari, Laterza, 1963», *Giornale critico della filosofia italiana* 43 (1964), 171.

PIOVANI, PIETRO, «La filosofia etico-politica di Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 43 (1964), 452.

PIOVANI, PIETRO, «La filosofia morale di Malebranche», *Giornale critico della filosofia italiana* 44 (1965), 461-462.

PIOVANI, PIETRO, «GOTTFRIED W. LEIBNIZ, *Scritti filosofici*, ed. DOMENICO O. BIANCA, Torino, UTET, 1967-1968», *Giornale critico della filosofia italiana* 47 (1968), 311.

PIOVANI, PIETRO, «GIANFRANCO CANTELLI, *Teologia e ateismo: Saggio sul pensiero filosofico e religioso di Pierre Bayle*, Firenze, La Nuova Italia, 1979», *Giornale critico della filosofia italiana* 49 (1970), 312-313.

PIOVANI, PIETRO, «MARIA TERESA MARCIALIS (ed.), *La Disputa sei-settecentesca sugli antichi e sui moderni*, Milano, Principato, 1970», *Giornale critico della filosofia italiana* 50 (1971), 371-372.

PIOVANI, PIETRO, «PAOLO CRISTOFOLINI, *Cartesiani e sociniani. Studio su Henry More*, Urbino, Argalia, 1974», *Giornale critico della filosofia italiana* 54 (1975), 310.

PLEBE, ARMANDO, «FRANCO CHIEREGHIN, *L'influenza dello spinozismo nella formazione della filosofia hegeliana*, Padova, CEDAM, 1961», *Giornale critico della filosofia italiana* 41 (1962), 134-135.

QUATTROCCHI, LUIGI, «PAUL HAZARD, *La pensée européenne au XVIIIème siècle: de Montesquieu à Lessing*, Paris, Boivin & Cie, 1946», *Giornale critico della filosofia italiana* 29 (1950), 229-231.

QUATTROCCHI, LUIGI, «René Descartes 1596-1650, introduction et choix par Jean-PAUL SARTRE, Genève-Paris, Edition des Trois Collines, 1946», *Giornale critico della filosofia italiana* 29 (1950), 475-480.

RADETTI, GIORGIO, «IDA SOMMA, *Il problema della libertà e del male in Spinoza e Leibniz*, Napoli, Perrella, 1933», *Giornale critico della filosofia italiana* 16 (1935), 292.

RADETTI, GIORGIO, «STANISLAUS BUNIN BORKOWSKI, *Der junge De Spinoza: Leben u. Werdegang im Lichte der Weltphilosophie*, Münster, Aschendorff, 1935», *Giornale critico della filosofia italiana* 17 (1936), 163-175.

RADETTI, GIORGIO, «GEORGES DESGRIPPES, *Études sur Pascal: de l'automatisme a la foi*, Paris, Pierre Tequi, 1935», *Giornale critico della filosofia italiana* 17 (1936), 175-176.

RADETTI, GIORGIO, «PIERRE MESNARD, *Essai sur la morale de Descartes*, Paris, Boivin & Cie, 1936», *Giornale critico della filosofia italiana* 18 (1937), 292.

RADETTI, GIORGIO, «Questioni spinoziane», *Giornale critico della filosofia italiana* 18 (1937), 425-454.

RADETTI, GIORGIO, «FRANCESCO OLGATI, *La filosofia di Descartes*, Milano, Vita e Pensiero, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 18 (1937), 471-473.

RADETTI, GIORGIO, «AGOSTINO GEMELLI (ed.), *Cartesio nel terzo centenario del Discorso del metodo*, Milano, Vita e pensiero, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 18 (1937), 473-475.

RADETTI, GIORGIO, «EMILE RAVIER, *Bibliographie des œuvres de Leibniz*, Paris, Alcan, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 19 (1938), 167-168.

RADETTI, GIORGIO, «CHARLES ADAM, *Descartes, sa vie, son œuvre*, Paris, Alcan, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 19 (1938), 258-259.

RADETTI, GIORGIO, «LÉON BRUNSCHVICG, *René Descartes*, Paris Rieder, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 19 (1938), 258-259.

RADETTI, GIORGIO, «PAUL SIWEK, *Spinoza et le panthéisme religieux*, Paris, Desclee de Brouwer, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 19 (1938), 259-262.

RADETTI, GIORGIO, «Il dubbio e il Cogito di Cartesio», *Giornale critico della filosofia italiana* 19 (1938), 263.

RADETTI, GIORGIO, «JOSEPH IWANICKI, *Morin et les démonstrations mathématiques de l'existence de Dieu*, Paris, Vrin, 1936», *Giornale critico della filosofia italiana* 19 (1938), 381-383.

RADETTI, GIORGIO, «HUGO FRIEDRICH, *Descartes und der französischer Geist*, Leip-

zig, Meiner, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 19 (1938), 445-446.

RADETTI, GIORGIO, «LEON ROTH, *Descartes' Discours on Method*, Oxford, Clarendon Press, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 19 (1938), 446-450.

RADETTI, GIORGIO, «AAVV, *Descartes. Homenaje en el tercer centenario del Discurso del metodo*, Buenos Aires, Universidad Nacional, Instituto de filosofia, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 19 (1938), 450-451.

RADETTI, GIORGIO, «L'occasionalismo e il suo sviluppo nel pensiero di N. Malebranche», *Giornale critico della filosofia italiana* 20 (1939), 392.

RADETTI, GIORGIO, «LÉON BRUNSCHVICG, *La raison et la religion*, Paris, Alcan, 1939», *Giornale critico della filosofia italiana* 21 (1940), 258-259.

RADETTI, GIORGIO, «MADELEINE FRANCÈS, *Spinoza dans les pays néerlandais du XVII siècle*, Paris, Alcan, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 22 (1941), 110-117.

RADETTI, GIORGIO, «MARIANO CAMPO, *Cristiano Wolf e il razionalismo precritico*, Milano, Vita e Pensiero, 1939», *Giornale critico della filosofia italiana* 23 (1942), 119-120.

RADETTI, GIORGIO, «Henri GOUHIER, *Essais sur Descartes*, Paris, Vrin, 1937», *Giornale critico della filosofia italiana* 23 (1942), 223-228.

RADETTI, GIORGIO, «EDUARD J. DIJKSTERHUIS (ed.), *Descartes et le cartésianisme hollandais : études et documents*, Amsterdam, Presses Universitaires de France, 1950», *Giornale critico della filosofia italiana* 31 (1952), 250-253.

RAVÀ, ADOLFO, «La *Societas Spinozana* e il suo *Chronicon*», *Giornale critico della filosofia italiana* 4 (1923), 310.

RAVÀ, ADOLFO, «Il 250° anniversario della morte di Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 8 (1927), 71-74.

SEMERARI, GIUSEPPE, «GEORGE L. KLINE, *Spinoza in Soviet Philosophy*, London, Routledge and Paul, 1952», *Giornale critico della filosofia italiana* 32 (1953), 521-526.

SEMERARI, GIUSEPPE, «AUGUSTO GUZZO, *Il pensiero di Spinoza*, Torino, Edizioni di

Filosofia, 1964», *Giornale critico della filosofia italiana* 43 (1964), 441-444.

SEMERARI, GIUSEPPE, «EMILIA GIANCOTTI BOSCHERINI, *Lexicon Spinozanum*, La Haye, Nijhoff, 1970», *Giornale critico della filosofia italiana* 51 (1972), 283-284.

SIWEK, PAUL, RADETTI, GIORGIO, «Intorno alla religione dello Spinoza», *Giornale critico della filosofia italiana* 20 (1939), 368-377.

SPIRITO, UGO, «Proemio (1970)», *Giornale critico della filosofia italiana* 92 (2013), 177-184. Prima edizione 1970.

TESTA, ALDO, «GIOVANNI EMANUELE BARIÉ, *La spiritualità dell'essere e Leibniz*, Padova, CEDAM, 1933», *Giornale critico della filosofia italiana* 17 (1936), 181-183.

TESTA, ALDO, «PANTALEO CARABELLESE, *Il circolo vizioso di Cartesio*, Roma, Bardi, 1938», *Giornale critico della filosofia italiana* 20 (1939), 83-86.